

# MATASSINE

di Simona Bisconti

*La storia si svolge nell'arco di due giornate primaverili, in una zona imprecisata del napoletano, nella casa di famiglia di Concetta, dove vivono anche le sue sorelle Filomena - detta Filumena - e Teresina. Quest'ultima ha un lieve ma evidente ritardo mentale. Concetta è la più grande, intorno ai cinquant'anni, Filumena è la sorella di mezzo e Teresina è la più giovane, intorno ai quarantacinque. La scena si svolge interamente nella zona giorno della casa, che è stata adibita ad Atelier Sartoriale. Al centro della stanza troneggia sul suo manichino un bellissimo vestito da sposa bianco, gonfio e splendente, quasi completamente finito. Ai piedi del vestito, sulla destra, c'è la sedia di Concetta, dov'è solita cucire, con tutto ciò che le occorre intorno. Sul lato destro, ma più in proscenio, c'è la specchiera di Filumena, con il pouf, i cofanetti portagioielli e un vaso con i fiori. Sulla parete di destra c'è la porta d'ingresso della casa e una piccola finestra. A sinistra dell'abito da sposa c'è la sedia di Teresina, con vicino un tavolino; dei vestiti appesi su stendini e uno specchio appoggiato alla parete sinistra. Dietro, a sinistra, c'è l'occorrente per preparare e servire il caffè e un tavolino. Sul fondo, sulla destra, c'è la porta che dà verso le stanze da letto. Tutt'intorno ci sono elementi legati al mondo della sartoria, un'abbondanza di oggetti sistemati però con ordine e cura. Importanti per la scena, ci sono un telefono e dei soprammobili fragili. Tutto parla di un certo tempo antico, vecchio, anche se la sensazione che si avverte è di essere sospesi nel tempo.*

## PERSONAGGI:

**Concetta (C)**

**Filumena (F)**

**Teresina (T)**

## PRIMO ATTO

## 1 SCENA

*La scena si apre con Concetta e Teresina sedute, ognuna sulla sua sedia, intente a cucire. Teresina ha in braccio una statua di Cristo inchiodato sulla croce, lunga circa 50-60 cm, che tiene a sé come fosse un bambolotto e da cui non si separerà per quasi tutto il tempo. È lenta e molto concentrata su quello che sta facendo, anche se la statua le intralcia buffamente i movimenti. Concetta cuce con grande abilità, ma è pensierosa e ogni tanto si abbassa sul naso gli occhiali da vista e guarda con impazienza la porta d'ingresso, prima di tornare con un po' di disappunto al lavoro. Si punge un dito con l'ago per la distrazione. Si alza, va a controllare lo spioncino della porta d'ingresso e ritorna al suo posto a sedersi e a cucire.*

*Filumena entra dalla porta di ingresso molto eccitata, interrompendo il silenzio. Ha dei fiori in mano e la busta con le matassine.*

F: Sono tornata! Madonna mi sembra un cimitero qua dentro!

*Filumena ha una certa fretta e va verso la specchiera e cambia i fiori nel vaso.*

C: E adesso facciamo una festa!

F: Ma quando mai sei andata a una festa tu, in vita tua!

C: Ma com'è che ci hai messo tutto sto tempo per tornare?

F: È tornata la primavera! E io ho portato i fiori. Come si portano ai morti! (*Ride*).

T: Io ce li ho messi i fiori a mammà e papà, il Signore li tiene in braccio all'angelo dona a essi la luce perpetua, requiescat in pace amen.

F: Ahè, ammènne, Teresì!

C: Senti, primave'! Noi dobbiamo finire il vestito per Sisinella, lo dobbiamo consegnare domani mattina, ti sei scordata? Ma a te non te ne importa proprio... Ma tu sei andata dalla Signora Lucia? Hai comprato le matassine?

F: Sine, tè! Tieni le matassine (*gliele dà mentre va verso Teresina*).

T: Concetta oggi è 2 novembre?

C: Ne hai prese due? Sottili?

F: Sì, due! Dorate, sottili, "fini fini", per il ricamo.

T: Dobbiamo portare i fiori a mammà e a papà!

F: No Teresì, non è il 2 novembre. È primavera. Sono passata pure davanti alla chiesa delle Grazie Teresì, la Madonna ti saluta.

T: Ci hai parlato?

F: E comme no! Teresì, qualche volta la Madonna le grazie le fa veramente! Ma no a te però!

*Filumena dà un bacio a Teresina e va verso i vestiti appesi canticchiando. Cerca tra i vestiti. Teresina si ritrae, ma è contagiata dall'allegra eccitazione di Filumena.*

T: *(guarda il lavoro che sta cucendo)* Ho fatto bene? È vero Concetta?

C: *(senza guardare)*: Sì Teresì, hai fatto bene.

T: Ho fatto bene.

C: Filumè! Ste matassine non vano bene! Filumè tu una sola cosa dovevi fare stamattina. Io ti ho mandato a comprare le matassine e tu dovevi comprare le matassine che ti ho detto io. Filumè! Hai capito che non vanno bene?

F: *(distratta, mentre sta cercando tra i vestiti appesi)* Ma come non vanno bene?

C: E non sono quelle fini!

F: Ma sì, non le fanno più fini di così! Me l'ha detto la Signora Lucia.

C: La Signora Lucia è una bugiarda. E tu ti si fatta fregare. Perché tu ti fai sempre fà fessa!

F: Ma quale bugiarda! E poi ha detto che queste qua sono meglio di quelle che compri sempre tu *(trova la gonna che stava cercando: è voluminosa, pacchiana. Si sveste parzialmente e cerca di infilarsela velocemente, davanti allo specchio appoggiato alla parete sinistra)*. Teresì vieni qua, dammi una mano, chiudimi la gonna. *(Teresina va dietro di lei e cerca di aiutarla, contagiata dall'eccitazione di Filumena, ma non riesce a chiudere la gonna)*. Per una bella cioccolata, ci vuole una bella carta! *(Filumena riprende ad agitarsi per chiudere la gonna, rendendo difficile il compito a Teresina)* E chiudi Teresì! Chiudi!

T: E tu ti muovi!

F: E mo mi faccio imbalsamare!

C: Ma che devi fare?!?

F: Con un vestito così bello, si può fare tutto! È vero Teresì? *(A Teresina, ammiccante)* Vado a fare le cose belle!

T: Vengo con te?

C: Lascia stare a Teresina! Teresì torna al posto tuo! Che queste non sono cose per te!

T: *(va a sedersi a testa bassa)* Teresina sempre illibata, Teresina sempre sempre illibata.

F: *(cerca di chiudersi la gonna da sola)* Ahè sì sì, sempre sempre illibata... E dacci il bacetto a Gesù, vè, come dici tu? *(Filumena si chiude la gonna e si guarda allo specchio)* Gesù ti perdona.

T: *(dà dei baci sensuali alla statua)* Io ci do il bacetto a Gesù e Gesù ti perdona.

C: *(dura)* Teresì statti ferma! Non si fa! *(Più morbida)* Hai finito il ricamo? Fammi vedere. *(Prende la stoffa di Teresina e la controlla)* Ecco qua, ohì. È tutto storto. Mo lo devo rifare.

T: *(perplessa)* Hai detto che ho fatto bene.

C: *(accondiscendente)* Sì hai fatto bene. Però mo lo rifaccio io. Tieni tu fai quest'altro.

T: Ma perché?

*Filumena attraversa la stanza e va verso la specchiera.*

C: Filumè! “Con un vestito così bello si può fare tutto!” Vai solo perdendo tempo. Noi domani dobbiamo consegnare il vestito, una cosa buona nella vita tua la vuoi fare? O no?

F: Ché? Non ti piace sto vestito? A me mi sono sempre piaciute le cose belle. Io tengo l’animo sensibile. Sai qual è il problema tuo Concè? È che sto vestito, con la faccia che tieni tu, e non ci sta bene!

C: Io ste cose non le faccio! Tu ti sei fatta dare le matassine sbagliate! Tu te fai sempe fa fessa! Mo tu fai quello che dico io, però, hai capito? Mo mi vai a comprare le matassine che dico io!

F: (*guardandosi allo specchio della specchiera*) Mo mi finisco di preparare ed esco un'altra volta!

C: Tu non esci da casa mia conciata così. Dove vuoi andare con sto cataplasimo addosso? Ma che devi fare?

F: Ma che ne vuoi sapere tu? Stai sempre chiusa qua dentro. Tu non tieni manco un poco di fantasia Concè! (*Si mette il rossetto*).

C: Io sto sempre chiusa qua dentro perché qua dentro fatico solo io! E pure tu stai in questa casa, perché vuoi fare e vuoi fare però poi vieni a piangere da me. (*Le toglie il rossetto da mano*) Non l’abbiamo già sentita questa storia? Io ste sporchizie che fai tu non le ho mai fatte (*butta il rossetto sulla specchiera*). Perché io e questa qua, io e Teresina, anima di Dio, noi teniamo una reputazione. Tu mi sembra proprio che no!

F: Tu mi hai scocciato Concè, hai capito? Io mi sono scocciata, mi so’ scocciata di te, mi sono scocciata di tutto! Tu sei brutta. E quella è scema! (*Ride*) E io mo me ne vado!

C: Dove vai mo, dove vai??

*Filumena esce di casa e chiude la porta sbattendola.*

## **2 SCENA**

C: (*alla porta chiusa*) Dove vai?

T: Filumena va a fare le cose belle!

C: Ma che capisci tu? Allora sei scema o fai la scema?

T: Io non sono scema.

C: E no che non sei scema. Mettiti a cucire, va’!

T: Tu non vuoi mai fare le cose belle.

C: Uhm? E tu sai che cosa sono le cose belle? Fammi capì, che so' ste cose belle che secondo te io non voglio fare? Eh?

*Silenzio.*

C: Non rispondi?

T: Quelle che fa Filumena.

C: Ah! Allora vuoi dire che io non mi voglio andare a buttare addosso agli uomini, come fa lei! Ma che ti credi che dove è andata? A fare che? Io la conosco troppo bene Teresì. Quest'aria da farfallina innamorata è fieto di topo di fogna. Qualche schifezza è andata a fare e chi lo sa con chi. Ma che va facendo? Che va facendo? Queste non sono cose belle Teresì. È per questo che io non le voglio fare. Una donna onesta, comme sono io, ha una sola devozione. Ed è per tutta la vita. È il sacrificio che misura l'amore. E tu dovresti stare appresso a me, no a lei.

T: Io vengo con te! Dove andiamo?

C: Noi non andiamo da nessuna parte Teresì! Noi stiamo qua. Teniamo da fare.

T: E non usciamo?

C: Ancora? No! Noi lavoriamo. Io lavoro. Perché se aspetto a te pure sto inguaiata.

T: Perché?

C: Eh, perché? Hai finito il ricamo?

T: No, lo faccio adesso.

C: E certo. E poi lo fai storto e poi io lo devo rifare daccapo, comme a ssempe. (*Concetta vede che Teresina ha preso delle forbici per tagliare la stoffa*) Posa le forbici. Dammi qua.

T: No, io lo so fare.

C: No che non lo sai fare, non è cosa tua, ti fai male.

T: No, io lo so fare, faccio io.

C: Aspetta, vedi che non lo sai fare? Non si fa così, ti faccio vedere io come si fa.

T: No, io taglio!

C: Sì, ma ci sta un modo per fare le cose e tu non lo sai fare bene. Io lo so fare e te lo faccio vedere. Dammi qua (*Concetta prende le forbici*).

T: Ma voglio tagliare io!

C: Mantieni questo tu.

*Concetta taglia.*

T: No!!! Io volevo tagliare!

C: E l'abbiamo tagliato insieme!

T: No, l'hai tagliato tu!

C: (*cercando di mantenere la calma*) Ma l'ho tagliato per te, così puoi finire il cucito.

T: Ma volevo tagliare io. Non lo faccio più! (*Butta la stoffa*) Adesso vado da Filumena.

C: Ma perché, tu sai dov'è andata?

*Teresina non lo sa e resta in silenzio.*

C: Come se lei poi ti volesse a te! Quando mai ti ha voluta a te! E non ti preoccupare che se aspetti un altro poco, pure la vedi spuntare da quella porta. Sempre qua torna.

T: No, io voglio andare a fare le cose belle.

C: Ma dove vuoi andare pure tu? Non ti ci mettere pure tu adesso.

T: Io vado da Filumena. E tu stai qua solo tu.

C: Teresì mi stai facendo fare i capitoni nella pancia. Finiscila mò! Perché se quella è una disgraziata che ti va mettendo queste cose in testa, tu pure mo mi stai facendo salire la nervatura a me, però! E poi finiamo malamente! Iamme, chiurimmo tutto cosa e facciamo quello che dobbiamo fare.

T: No, apriamo...

C: Ma che vuoi aprire pure tu Teresì? Per piacere. Non si apre niente qua, hai capito? E mo, leva penzieri e fai la brava.

T: Ma io sono brava.

C: E allora mettiti a cucre e non dare fastidio.

T: Io non do fastidio. Teresina sempre illibata, Teresina sempre sempre illibata.

T e C insieme: Teresina capa per terra.

C: (*sospira*) La sappiamo bene sta canzone, eh Teresì? È tutta la vita che la cantiamo sta canzone. E poi essa se scoccia (*riferendosi a Filumena*). Ma quando mi posso scocciare un poco pure io? Tu mi sembri un disco rotto.

T: (*un po' piagnucola, un po' permalosa*) Io non sono rotta.

C: No? E allora la fai la brava?

T: (*incalzante*) Io sono brava!

C: E a me non mi pare stamattina!

T: Tu non sei brava stamattina. Fai la brava tu!

C: Statti attenta, che se no ti mando nell'angolino!

T: No, non ci voglio andare nell'angolino. Io sono brava.

C: Ah si? Ti ho detto di finire il cucito, l'hai finito? No. Ti ho detto che dobbiamo finire il vestito, mi stai a sentire? No. E me fai pure perdere tempo. Se ti mando nell'angolino è perché oggi non stai facendo la brava.

T: Io sono brava. E tu sei brutta.

C: Ma mo ci vai proprio nell'angolino, vuoi vedere?

T: No!

C: Vai nell'angolino!

T: No! Sei cattiva. E se mi fai le cose brutte lo dico a Gesù. E Gesù ti fa morire!

C: Ma guardate un poco, guardate. Io non ho mai fatto niente di male a nessuno. Siete voi che mi fate diventare cattiva a me. Ve lamentate solamente, ma pigliatevi un'altra sorella e poi mi dite chi è che vi fa le cose che ho fatto io. Io mi sono sempre occupata di tutti quanti e questa è la riconoscenza? Una sorella che ti manca di rispetto e un'altra che te vuole fare morire.. Vi' che belle sorelle che tengo! Non tenete manco un poco di pietà. Chi ci stava con mammà quando non capiva più niente e si voleva buttare di sotto? Io ci stavo. E con papà? Quando gli è venuta la malattia che non si poteva muovere, chi ci stava? Io. E pure con te, quando le monache ti hanno cacciata e ti hanno rispedita a casa, perchè manco loro ti volevano più, io ci stavo. Sempre qua dentro. E pure per quell'altra, che mo fa tanto so tutto io faccio tutto io, dove è venuta a piangere dopo che s'è fatta rubare tutto da Lo Schifoso? Qua è tornata a piangere, da me! E non mi merito pur'io un poco di rispetto e un poco di riconoscenza? Nè?

*Si sente rumore delle chiavi nella porta. Concetta torna a sedersi al posto suo, facendo finta di niente. Riprende a cucire e non guarda la porta.*

*Mestamente, Filumena entra.*

### 3 SCENA

*Concetta la guarda sott'occhi. Capisce il fallimento e gongola in silenzio.*

*Filumena non la guarda, va alla specchiera. Si guarda allo specchio. Guarda i fiori. Si pettina i capelli. Apre uno scrigno per cercare una forcina per i capelli e sparge alcuni dei suoi gioielli sulla specchiera.*

*Teresina si avvicina a Filumena attratta dai gioielli. Filumena la guarda, si intenerisce, lo sa che le piacciono.*

F: Ti piace, eh?

T: È bello!

F (*prende un anello*): Questo me lo regalò un imbianchino di Sorrento. Stavano pittando la casa di una signora. Quante mazzate che si è pigliato quando hanno scoperto che l'anello non c'era più! Ma lui non ha mai detto che lo aveva dato a me (*lo infila al dito di Teresina*). Questi orecchini qua invece me li aveva comprati il figlio di un ingegnere di Fuorigrotta. A Ischia! Ci siamo andati con la barca,

Teresì! Questa? Questa non me lo ricordo chi me l'ha regalata. Una volta me ne facevano assai di regali! Eh ma i più belli non ce li ho più... ma io tenevo un sacco e spasimanti! (*Mette la collana a Teresina*).

C: Filumè!

F: Ma che c'è! È stata tanti anni chiusa dentro dalle monache, lascia che si diverte un poco.

C: (*a Teresina*) Sei ridicola!

*Teresina ci resta male.*

F: Uh! E come sei!

T: Sei cattiva.

C: Uhm? E poi diventiamo come a lei. Che esce tutta apparecchiata e torna a casa morta di fame.

F (*fa una smorfia*): Teresì sei bella, non dare retta.

T: Teresina sempre illibata, Teresina sempre sempre illibata. Teresina capa pe terra.

C: E ce lo vuoi dire dove sei stata?

F: Lo vuoi sapere eh?

C: E visto che sei pure tornata, tanto vale che ce lo dici.

F: Sono andata da un uomo.

C: E da dove è uscito quest'uomo?

F: È tornato al paese dopo tanti anni. È tornato per me.

C: Azz, ti ha detto così?

F: Ma che vuoi sapere? Quello mi faceva la corte tanti anni fa.

C: Tanti anni fa.

F: Meglio che mai.

C: Il problema tuo Filumè è che hai sempre preferito la quantità alla qualità.

F: Uhm? E quale sarebbe sta qualità? Fammi sentire.

C: E tu non la puoi sapere qual è la qualità.

T: Devi schiattare in corpo.

F: Ma tu stai parlando ancora delle matassine? Ma come sei antica Concè!

C: Si deve finire il vestito. Dammi una mano, tu puoi fare l'orlo, qua sotto.

F: Ntzu.

C: Ma io vorrei sapere che ti ha messo in testa quest'uomo che hai incontrato stammatina!

F: Lo vuoi sapere, eh? Mi ha detto che sono sempre bella, come una volta!

T: Filumena una volta era bella. Adesso non tanto, però una volta sì.

C: E dove lo hai incontrato?

F: In piazza. Ma tu mi hai fatto perdere un sacco di tempo con le matassine e quando sono tornata non c'era più.

C: E com'è? Non ti ha aspettato questo galantuomo?

F: E non lo sapeva che stavo tornando da lui in piazza! Mi ha visto andare via e avrà pensato che non tornavo più.

C: Scusa Filumè ma questo non era tornato per te?

F: Certo! Sapessi che guardate che mi faceva quando ero giovane! Ma che ne sai tu, a te non ti hanno mai guardata così.

T: Eh no, Concetta era brutta.

C: E com'è allora, che se questo qua era tanto bello e ti guardava così assai, poi non ti sei pigliata a questo qua, quando è stato il momento che ti dovevi sposare, ma ti sei scelta per marito a quell'altro là, quello che sappiamo tutti, Lo Schifoso, quello che poi ti ha lasciato e come ti ha lasciato! Eh Filumè? Come mai?

T: Perché lo Schifoso sapeva ballare e a Filumena ci piace a ballare.

F: E perché "questo qua" era solo uno dei tanti. Ma tu non lo sai che vuol dire ricevere regali tutti i giorni. Una po' si può pure scocciare. Quello lui tanti anni fa, quando mi faceva la corte, mi aveva regalato un paio di guanti bianchi, io me lo ricordo. Mi aveva detto che me li dovevo mettere quando andavo in chiesa alla messa della Beata Vergine. Così lui capiva che io accettavo la sua corte. Ma se mi fossi messa addosso tutti i regali che mi facevano, sarei andata a messa che la Madonna in processione la facevo io!

*Filumena cerca i guanti.*

C: Eh sì, tu facevi la Madonna in processione! Così pigliava fuoco la chiesa! Filumè tu come Madonna sei poco credibile. Per correre appresso a questo qua che "era solo uno dei tanti che ti facevano la corte", uno qualunque, te ne sei fuggita da dentro casa ancora mezza spogliata!

T: E se è spogliata, Filumena può fare la Maddalena!

C: Invece quello manco ti ha aspettato che tornavi indietro...

F: E non lo sapeva! Avrò avuto da fare.

C: Filumè ma tu ci hai parlato veramente con questo? Ma chi è?

F: Ah! Eccoli qua!

C: Che cosa?

F: I guanti! Guarda, quelli che mi aveva regalato Pasquale, quando mi faceva la corte tanti anni fa. Hai visto? Eccoli qua.

C: Si chiama Pasquale questo? E come fa di cognome?

F: E non me lo ricordo.

C: Ma come non te lo ricordi?

F: E quelli erano tanti, te l'ho detto.

*Filumena si mette i guanti, si guarda allo specchio, vuole uscire di nuovo.*

C: Fammeli vedere questi guanti.

F: No.

C: Ci stanno bene con la gonna... Fammeli vedere.

*Concetta le sfila un guanto e lo esamina.*

F: Ma che vuoi?

C: Filumè, questi guanti qua non te li ha regalati nessuno, tantomeno sto Pasquale che non sai manco come si chiama. Nè oggi, né tanti anni fa.

T: Filumena ha detto una bugia?

F: Ma che ne vuoi sapere tu? Tu ci stavi? No. E allora? Chi t'ha mai regalato niente a te?

C: È vero, a me nessuno m'ha regalato mai niente nella vita. Quasi mai. Ma di guanti e di cucito a mano ne so assai, molto più di te certamente. Ne ho visti un bel po' di guanti e ne ho pure cuciti assai, per tutte ste sposine che io preparo e impacchetto, le confeziono belline belline per andarsi a sposare. Il vestito, il cappellino, la mantellina, i guantini. E quanto sangue che mi hanno fatto buttare ste sposine che vogliono il vestito fatto. E questo è troppo lungo, e questo è troppo corto, ma questo proprio così deve stare? E questo non mi piace e quello non lo voglio. E perfino non mi piace il punto a croce, lo voglio a punto a quadro. Comme se loro poi capissero di cucitura! Come mi ha detto quella sposina di Panacuocolo, te la ricordi? Quella a cui ci avevo fatto i guanti a mano, proprio questi guanti qua ci avevo fatto, e quella me li ha fatti rifare daccapo, perché non le piaceva la cucitura a croce. Ma io zitta, mi sono tenuta i guanti a croce che le avevo fatto e che non le piacevano e le ho fatto un paio nuovo, a quadro, come voleva lei. Ma me li sono fatti pagare. E cari pure!

T: Perché queste sposine la devono pagare cara che si sposano.

C: Perché un lavoro così di fino va pagato. Nessuno lo sa fare come me. E quelle pure che fanno i capricci, poi sempre da me tornano.

T: Concetta è la Masta delle sarte.

F: Va bbuono, sei brava Cuncè, sei la meglio sarta qua attorno. Mo però me ne devo andare, ridammi il guanto.

C: Dici pure la meglio sarta sotto al Vesuvio. Ma non lo dico io, eh, lo dice la gente.

T: E fuori dal Vesuvio?

C: Non ci sono mai andata. Ma che io abbia sentito, la roba buona scarseggia però.

F: Quello che vuoi tu, Concè! Mo però dammi sto guanto, ia'.

C: Questo guanto qua? Questo. Eppure, non può essere questo qua il guanto che ho cucito io per la sposina di Panacuocolo, quello che mi ha rimandato indietro, vero Filumè? Perché se fosse così, come io veramente credo che sia, allora io poi te lo dovrei dire in faccia che sei una bugiarda malafemmina, e pure scema, che ti pensi che io non me ne accorgevo, che io non riconoscevo un guanto che stessao io ho fatto, perdendo la vista degli occhi sopra al filo. E non te lo posso dire ca sì così scema.

T: Però glielo hai detto.

F: Concè mi stai levando la salute da dosso.

C: Ecco. Allora levati pure quella robba da dosso e finiamola qua, và!

F: Ma perché?

C: Perché questi non sono i guanti che ti ha regalato uno spasimante, lo vuoi capire? Li ho fatti io! L'anno scorso!

F: Non lo so! Non lo so, l'hai detto tu, io non ne capisco di guanti. Però mo me ne esco. Prima non ho fatto a tempo a ritrovarlo in pazza a Pasquale, ma se è tornato al Paese, sarà tornato alla sua vecchia casa. Io lo vado a bussare.

C: Filumè ma tu veramente fai? Ma tu veramente ti vuoi andare a mettere in bocca alla gente così? Ma te lo vuoi mettere in testa che sti guanti li ho cuciti io? Stanno dentro a questa casa dall'anno passato!

F: E vabbuò. Magari non sono questi qua proprio. Non sono questi. Ma a me Pasquale un paio di guanti me li aveva regalati! Bianchi, da mettere nella chiesa. Io me lo ricordo!

T: Eh a volte la memoria non funziona bene.

C: Ma tu non tiene manco un poco di amor proprio?

F: Ma che ne sai tu dell'amore?

C: Statti zitta Filumè.

T: Bisogna sempre stare zitti.

F: Io mo vado a casa sua, gli faccio una visita di cortesia, di bentornato. Quello è stato all'America tanti anni!

C: Come all'America?

F: Ecco, io il cognome non lo so, ma tanto tutti quanti ormai lo chiamano Pasquale l'Americano. Quello partì per l'America che ancora non mi ero sposata. Chi sa, magari era rimasto deluso che io non avevo accettato la sua corte?

T: Il figlio della Maestra Donnarumma.

F: È brava! Proprio lui! Quella la mamma insegnava alla scuoletta, te la ricordi? Poverella, quando morì la cristiana, il figlio stava ancora all'America. Quella volta Pasquale non tornò per il funerale. O sì?

C: No, non tornò Pasquale.

T: No, non tornò Pasquale.

F: L'importante è che adesso sta qua. Pasquale l'Americano che è tornato dall'America!

C: Pasquale Cafasso.

T: Concetta si ricorda tutto. Concetta non si dimentica mai niente.

F: Eh! Brava! Oh ma tu ti ricordi proprio tutto, tu. Vi' che archivio che sei!

C: Ma ci hai parlato quando lo hai visto? Che ti ha detto?

F: Ancora? Oh tu ti ricordi però non capisci.

C: Che ti ha detto Filumè?

T: Ha detto che Filumena è sempre bella come una volta.

*Filumena sottolinea con un gesto come per dire "hai visto?".*

C: E poi?

F: Uh Concè ma che vuoi sapere tu di cosa si dicono due innamorati che si incontrano dopo tanti anni?

C: Proprio così ha detto?

F: Che cosa?

C: Ha detto due innamorati che si incontrano dopo tanti anni?

F: ...

C: Filumè queste parole qua ha usato?

F: Ma mo chi se lo ricorda, magari non sono state proprio queste qua. Ma quello è. Ci siamo ritrovati.

C: Voi due vi siete ritrovati! Tu non ti ricordi manco il cognome! Non sai neanche chi è Pasquale, ti confondi con tutti gli spasimanti che tenevi.

T: *(come ripetendo una cosa che ha sentito)* Perché gli uomini sono tutti uguali.

F: Ma che te ne importa a te?

C: Niente. Tu sei sicura che era lui?

F: Uè io non mi ricordo, ma mica sono scema.

C: E ha detto qualcosa come due innamorati che si incontrano dopo tanti anni.

F: *(spazientita)* Ha detto che sono sempre bella come una volta! Bella bella bella!

C: E poi?

F: E poi niente! Con sta pezza che tenevo addosso, chè mi hai mandato di fretta e di furia a piglià sti matassine... Che se mi fossi messa qualcosa di più sistemato... E allora sono venuta a metermi il

vestito di taffetà. Se una è bella, si deve pure metter un vestito bello, o no? Ma tu mi hai fatto perdere tanto di quel tempo con ste benedette matassine!

C: Uè! Le matassine so' necessarie. Se non sono quelle giuste, dorate e fini fini, non si può fare la decorazione. E il vestito deve essere pronto per domani!

F: Eh! E allora vai a finire la decorazione, no?

T: E vammì pure a prendere un bicchiere d'acqua.

C: Io te le attaccherei in gola ste matassine!

F: Uh ma come stai agitata... Ma che tieni? Dico solo che se si deve finire il vestito, allora finiscilo. Solo tu sai cucire, e allora solo tu lo puoi fare. Io posso fare giusto l'orlo no? Se mi viene bene.

T: Allora me lo prendi tu il bicchiere d'acqua?

C: Questa può essere la volta buona che ti stai zitta Filumè. Una volta e per sempre.

F: No, questa è la volta buona che io me ne vado da questa casa, Concè!

T: Allora non me lo prendi il bicchiere d'acqua? E me lo prendo da sola. Però mi viene lo sconforto da sola.

C: Filumè tu te ne vai? E allora se te ne vai, usami la cortesia di portarti pure tutti i tuoi debiti con te, va'! Vattenne!

F: Me li paga Pasquale i miei debiti. Quello è stato all'America, avrà fatto i soldi.

C: E certo! Mo perché uno è un brav'uomo e faticatore, allora si deve accollare pure tutti i debiti tuoi. Ma mica so tutti quanti fessi come a me.

T: No, Concetta è la più fessa di tutti.

F: E che vuoi fare? Mi vuoi rinfacciare ancora che m'hai pagato i debiti? Che me li paghi ancora? E dillo di nuovo, e diciamolo di novo! Anzi, mo lo diciamo dalla finestra, chè qualcuno ancora forse non l'ha sentito, non se n'è accorto. (*Apri la finestra*) Gente! Mia sorella mi paga i debiti, me li ha pagati Concetta! Facendo i vestiti da sposa!

C: (*la tira via dalla finestra e la chiude*) Statti zitta, zitta! Non ci facciamo sentire! Ma tu hê perz' 'a capa?

T: Concetta paga i debiti, Concetta paga!

C: Statti zitta!

F: Sì, ho perso la testa! So pazza pur'io! E tu che ti ricordi tutto, non ti ricordi però che io ho impegnato i gioielli miei, quei pochi che mi erano rimasti e che valevano ancora qualcosa, per pagare pure io? Pure l'anello mi sono venduta, falso comme all'amore che ci aveva spergiurato sopra. I gioielli miei non contano? Che serve mo? Finire stu vestito? E che ci paghiamo coi soldi di questo vestito? Il debito con la banca? O quello che mio marito ha fatto a Montecarlo? Oh, paghiamoci la vacanza a Ischia, che quello schifoso di mio marito s'è fatto con la sciacquetta inglese. Lui faceva il signore e intanto usava i soldi miei! No! Paghiamoci il completo blu, quello che s'è comprato per fare il bellillo con gli amici suoi schifosi come a lui, peggio di lui, tutti usurai, cani maledetti, che appena

quello se n'è scappato di casa con i gioielli, quelli belli si è preso lui, pure gli orecchini di nonna con la pietra si è portato via, quelli che mi aveva regalato papà! Quando lui se n'è scappato con gli ultimi soldi che mi erano rimasti, tutti gli amiconi suoi, tutti sono venuti a bussare da me, per i soldi che quel fetuso gli doveva dare ancora, per i debiti di gioco. Fin sotto casa so' venuti, a minacciarmi, Concè tu non li hai visti, come se non avessero mangiato e bevuto in casa mia, quella che era mia, fino al giorno prima. E le puttane? Che parola eh Concè? Le puttane, quelle erano puttane, perché si facevano pagare, e ci dovremmo far pagare pure noi e invece no, perché io non sono come dici tu. E ancora le dobbiamo pagare queste puttane di mio marito.

T: Le puttane, le puttane!

F: Che chissà dove sta mo, se ancora si fa mantenere da qualche povera scema per i piaceri suoi. Qualcuna che lo aspetta a casa, tutte le sere, pure preoccupata, scema! Che gli stira pure le camicie, scema scema scema! (*Filumena si colpisce il viso, dandosi schiaffi sulle guance*).

T: Scema!! Scema!! Scema!!

F: Io che non ho mai fatto da cameriera a nessuno, io che mi sono sempre fatta servire. Io che non so neanche stirare!

T: E non sai manco cucire.

F: E non so manco cucire! Eh Concè? Ma io ti faccio l'orlo Concè! Dove lo devo fare? Qua? Che ci possiamo pagare con quest'orlo eh? Un calzino? Un calzettino! Ah almeno ci paghiamo un calzino di mio marito, scappato nella notte, lasciando la moglie solo a lei e con i debiti. Che hai pagato tu, tutto tu. La moglie, solo un calzettino.

T: Solo un calzettino!

F: Solo un calzettino.

C: Nun ce penzà Filumè, non ci devi pensare più. E' tutto finito mo. Il passato è passato. Non torna più. I debiti sono finiti, è rimasta poca cosa. E riusciamo a pagare pure quello. Piano piano. Tutto si aggiusta.

T: Solo un calzettino!

F: No. Il passato ritorna, Concè. Pasquale stava qua quando io ero bella e giovane. E tutti gli anni di sofferenza mia lui non li ha visti. E mo è tornato. Lui mi voleva allora. E mi deve volere pure mo. Me l'ha detto. Sono bella come una volta. Perché m'avrebbe dovuto dire una bugia?

C: No Filumè.

T: Un calzettino, un calzettino!

F: Sì.

C: No.

T: Un calzettino!

C: E basta! Pasquale non è tornato per te.

T: ..un calzettino.

F: Zitta Concè! Statte zitta.

T: Non lo paghiamo più il calzettino?

F: Tu non sai niente. Io ho pregato. E fuori la chiesa l'ho visto. Me l'ha mandato la Madonna. Perché tu non perdoni, ma la Madonna sì.

C: Io conosco il perdono meglio di tutti quanti qua dentro. Io ho sempre saputo cose che tu non hai mai capito. E ti ho protetta. E mo pe' te proteggere ti devo dire che Pasquale non è tornato per te. Nun vò a tte. Non ti vuole.

F: Ma come fai a essere sempe così... brutta!

T: E quella è brutta!

F: Tu sei brutta come a un debbito!

C: Io vi ho sempre voluto bene, così come siete. Mi sono sempre occupata di tutti quanti, di te, di Teresina, di mammà, di papà... ma un momento pure per me non ci può stare? Nessuno ci pensa che pure la brutta tiene diritto a desiderare qualcosa?

F: E che vuoi tu?

T: Che vuoi tu Concetta?

C: Io voglio quello che è giusto.

F: E che cos'è giusto? Ti devo pagare i debiti pure a te?

C: No Filumè, quello che deve succedere succede.

F: Ed è successo già. Pasquale è turnato. E io mo me ne vado a casa sua.

T: E io vengo con te!

C: Mannaggia a me che ci ho mandato a te stamattina a comprare le matassine. Sei andata tu e ti sei fatta tutte ste fantasie in testa.

T: La prossima volta vado io.

F: Ma meno male che io la tengo un poco di fantasia! Voi qua dentro fate le prove per quando morite!

T: Quando io muoio voglio cinque preti a dire la messa. E tutte le monache del convento che cantano l'Ave Maria.

C: Teresì l'Ave Maria si canta ai matrimoni. Al funerale si canta il Requiem.

T: Se muori tu ti faccio cantare il Requiem, io lo dico a suor Benedetta. Per me, io voglio l'Ave Maria.

C: Va bene. Ti facciamo dire l'Ave Maria.

T: Se muoio prima io. Se muori prima tu, il Requiem. Filumena tu che vuoi quando muori?

F: Io me ne voglio uscire da qua dentro! Me ne voglio andare!

C: Aspetta. Non puoi uscire.

F: Io mi so' scocciata, Concè mi sono scucciata, tu mi hai scocciata!

T: A volte pure io mi scoccio.

F: Concetta tu non sei la carceriera mia. Hai capito?

C: (*grave*) Se esci non ti pago più i debiti.

T: Ma li paga Pasquale l'Americano!

C: "Se" li paga. Se no, resti un'altra volta tu e gli usurai.

F: Allora mi sbagliavo. Tu sei la carceriera mia.

T: La carceriera? Ma ci hai le chiavi delle celle? Come dalle monache? Ma hai pure le chiavi della camera mia? Non si può entrare in camera mia. Nessuno può entrare in camera mia. Io ho messo il filo sulla porta e vedo chi entra.

C: Eh, vai un po' in camera tua, va'. Vai a controllare che nessuno è entrato.

T: No, devo finire il ricamo.

C: Lascia stare il ricamo, poi lo faccio io, vai pure in camera tua.

T: No, devo finire il ricamo, poi vado.

*Squilla il telefono.*

DRIIN DRIIN DRIIN

*Concetta e Filumena corrono al telefono. Filumena risponde.*

F: Pronto? Sì. Sì. Sì. Ci vediamo domani.

C: Chi era? Era Pasquale?

F: Domani ho un appuntamento a mezzogiorno.

C: Non è possibile, sei una bugiarda, non è possibile. Dimmi chi era? Chi era?

F: (*preoccupata*) Concè, non t'ho mai vista così.

C: Io non ce la faccio più! (*inizia a sentirsi male*).

F: A fare che?

C: ...

F: E parla Concetta, dici!

C: No! Non lo dico! Io non dico niente!

F: Ma che devi dire? Concè siediti per piacere. Ti viene un infarto così.

T: E io faccio dire il Requiem!

F: Ma qua' Requiem! Va' a pigliare un bicchiere d'acqua, va'!

T: E vado sempre io a prendere i bicchieri d'acqua.

F: Concè... Concè stai bene? Tu tieni la pressione alta...

C: Dimmi la verità, era Pasquale? Ti ha dato un appuntamento per domani a mezzogiorno?

F: None. Bevi. Era Sisinella. Voleva sapere se potevo portarle io il vestito a casa sua domani mattina, perché non riesce a venire lei qua a prenderselo.

C: (*ride piano*) Era Sisinella?

F: Sì.

C: (*come sopra*) Sì' propio una bugiarda malafemmena.

F: (*ride anche lei*) Sì... So' propio una bugiarda malafemmena.

T: Avete fatto pace?

F: Non abbiamo litigato Teresì, stavamo solo parlando.

T: Allora chi se lo prende Pasquale?

F: Ti senti un poco meglio Concetta?

C: Sine sto bene, grazie.

F: Ti stavi facendo venire una cosa...

C: None mo mi alzo, non è successo niente.

F: Ma statti un altro poco seduta.

C: No, non è stato niente. Tengo la pressione alta. Il calore all'improvviso.

T: Le vampate!

F: Concè tu ti sei agitata. Ti pensi che io vado a fare brutte cose con Pasquale. Ma non è vero. Io non le faccio più queste cose. Io voglio fare le cose per bene. Tu ti preoccupi per me, per il nome della famiglia. Io voglio fare le cose come una signora, questa volta. Quando abbiamo finito il vestito per Sisinella, domani, domani stesso, mi metto il vestito bluette, quello che mi hai cucito tu, te lo ricordi? E gli facciamo una visita di cortesia a Pasquale, si può fare, ci conosciamo da tanti anni, lo andiamo a salutare. Vieni pure tu, vuoi venire? Ci mettiamo i fiori nei capelli, tanto è primavera, si può fare.

C: Ma quali fiori Filumè, ma che vuoi fare?

F: Ma sì, ne tieni un sacco di fiori, li metti sempre sulla testa delle sposine quando gli fai la coroncina per il velo, iammo, ti piacciono pure a te, e ce li mettiamo pure noi. Non ce lo vogliamo mettere pure noi un fiore in testa una volta?

T: E pure io mi metto i fiori in testa!

F: È! Ci facciamo belle!

T: Eh ma Concetta è brutta, come si fa a fare bella?

F: No, non darle retta. Ci mettiamo un poco di rossetto.

C: Ma che devo fare il con il rossetto? Io non me le metto ste cose in faccia.

T: Allora me lo metto io il rossetto!

F: No, tieni ragione. È troppo assai. Solo un fiore nei capelli, piccolino.

C: Tu mi vuoi fa' parè ridicola.

F: No Concè, no! Dico veramente! Ma se non lo vuoi non lo mettiamo. Era per fare le cose, così, con un po' di fantasia. Ma ci andiamo così come siamo.

C: Ma dove vuoi andare?

F: Andiamo da Pasquale. Insieme. Una visita di cortesia, io ci parlo, con calma, parliamo dei bei tempi. Lui è stato lontani tanti anni, non sa niente di come sono le cose adesso. Una volta non ho accettato la sua corte, ma magari adesso mi invita, che ne so, a fare una passeggiata, è tutto diverso adesso, vediamo che succede, piano piano, ma io ci devo parlare, tu lo capisci che io ci devo parlare! O no?

C: Non è Pasquale l'uomo per te. Lo vuoi capire?

F: Io lo so che non ha mai tenuto una buona reputazione. Faceva lo scemo con tutte le femmine. Ma magari mo è cambiato. So' passati tanti anni, non so' cambiata pur'io?

C: Tu sei rimasta sempre la stessa Filumè.

F: Che vuoi dire?

C: Che com'eri allora, così sei pure mo.

F: E com'ero allora?

C: L'hai detto tu. Una bugiarda malafemmena.

T: No, l'hai detto tu Concetta.

F: Per te una femmina è una malafemmena pure solo se ci parla con un uomo. Ma se una s'innamora di un uomo, se lo bacia, se lo stringe!

T: Ci fa le cose dell'amore!

F: Ma per te sono solo sporchizie. E tu ste sporchizie, come dici tu, non le hai mai fatte. Non sai cos'è. Tu un uomo non sai manco comme è fatto, Concè!

C: Non te lo vengo a raccontare a te.

T: Io lo so come è fatto un uomo, c'ha il cosino che fa così (*mima con una mano penzoloni*).

C: No Teresì. Non basta quello per fare un uomo. Ci vuole qualcosa che Filumena non sa.

T: E che ci vuole?

C: La dignità.

F: Ha! E questa è la prova, ovì, che tu proprio non sai niente, Concè. Perché quando un uomo è nudo, tu la dignità non la vedi.

C: Sei tu che la fai perdere la dignità agli uomini Filumè. Ci fai tutte quelle cose che sai fare solo tu. Tu li tocchi, li guardi, in una maniera che non capiscono niente più. Tu li fai uscire di testa e quelli fanno le cose che non devono fare. Si perdonano appresso a te. E diventano comme a baccalà o come a pesci fetenti.

F: No Concè, quelli fetenti già lo sono. Ma che ne sai tu? Di quando passavo davanti al bar e quelli là fuori mi facevano i fischi... mi ribolliva il sangue nelle vene. Di rabbia. Ma pure di piacere.

C: E tu ste cose facevi? Andavi passando davanti al bar per farti fischiare!

F: No, non ci passavo mica apposta, però succedeva. E Pasquale Cafasso era uno di quelli là, lo sai? Uno di quelli che non te la mandava a dire, se te la voleva dire. Quella volta che ci fu la rissa giù al porto, te la ricordi? Che Peppino il russo rimase cecato all'occhio destro, ci stava pure Pasquale e non senza meriti, ne sono sicura. Quello scaricava al porto... Muscoli ne aveva, è vero?

C: Sai pure delle risse, sai. Che schifo!

F: Quante cose che so eh? E ne so pure su Pasquale, ne so...

T: Che sai?

F: Pasquale cantava, Teresì. È vero, Concè? Ia', questo lo sai pure tu. Lo sanno tutti quanti che alla sera, quando avevano finito di scaricare i bancali, sulla sabbia fresca, dietro le barche, si cantavano le canzoni d'amore. O non te l'ha mai cantata nessuno a te la canzone?

C: Chissà a te quante canzoni che ti hanno cantato, da quante bocche diverse...

F: Eh, a me la musica mi è sempre piaciuta.

T: Pure a me!

F: Secondo me pure a Concetta ce piacesse un poco di musica... Te l'ha cantata o non te l'ha cantata la canzone, Pasquale?

T: Quale canzone?

F: *(canta)* "Tu si' na cosa grande pe mme, na cosa ca me fa nammura"...

C: Finiscila.

F: *(come sopra)* "Na cosa ca si tu guard' 'a mme, io me ne moro accusì, guardanno a tte"... *(su quest'ultimo verso Filumena tocca Concetta, che fa uno scatto per allontanarla).*

C: Finiscila Filumè, sei ridicola.

F: E facciamocela una risata ogni tanto, o no? Una cantata. Pasquale la cantava quasi a tutte la canzone, teneva il temperamento focoso. E forse questo è: magari quello cantava e tu chissà che hai capito, eh? Né Concè? In testa tua... Oh Concè! Fosse che tenessi pure tu un poco di fantasia? Uh! L'unica fantasia di mia sorella Concetta! Benvenuta nel mondo reale, Concè.

C: Il mondo reale. Ma che ne sai tu di che cos'è il mondo reale, dove si fatica e si suda. Tu vivi in un altro mondo, Filumè. Ma il mondo dove stai tu a me non mi piace.

F: E tanto il mondo mio non ti ci vuole a te, non ti ci ha mai voluta.

T: E a me mi vuole?

F: Concè, a te ti chiamavano la sorella brutta della sorella scema.

C: Perché questi sono gli uomini che ti meriti tu. Viziosi e sfaticati... Ma ci può stare un uomo che non vuole a una come a te?

F: E a chi vorrebbe quest'uomo, Concetta? A una come a te? Sempre chiusa dentro a una casa, che vive solo del giorno che nasce e che muore, sempre col muso lungo, sempre dura, arrabbiata, sempre a giudicare tutto e tutti, dall'alto del tuo trespolino dove stai sempre a cucire, senza mai farti manco una risata, ma perché? Pure papà lo diceva sempre "Concetta non ride mai". Ma che tieni in corpo che ti fa essere sempre così intossicata?

C: Ah! A te papà diceva "sei la gioia di questa casa". Come ti voleva bene a te, papà. La domenica con le pastarelle: "la choux al pistacchio è di Filumena!" E la comprava solo a te.

T: A me il pistacchio non mi piace!

F: Ma che ci azzecca sta cosa del pistacchio e delle pastarelle?

C: E quando andavamo a scuola, papà non ti dava le sigarette a te, di nascosto, per farti fumare? E come te lo abbracciavi, pure davanti alla gente, "papino papino", pure quando ci eravamo fatte signorine.

F: Ma che malattia tieni in testa? Sei gelosa pure di papà, ma che ho fatto di male? Solo perché gli volevo bene e glielo dicevo?

C: Gli volevi bene? E allora dove stavi tu, quando si è fatto vecchio e malato, che non si poteva lavare da solo e si dovevano cambiare i pannoloni...? Teresina stava dalle monache, ma dove stavi tu? Io ci stavo con papà!

T: No io ci stavo con papà! Papà mi voleva bene più a me.

F: Eh, ma ci dovevamo stare attente a quello che dicevamo e a quello che facevamo con papà, Teresì, perché Concetta se lo ricorda ancora mo, non gliene importa a lei una che vita ha fatto e che guai si stava piangendo, vede solo se stessa Concetta e porta il conto di quanti abbracci papà ha dato a me e non a lei. È vero, Concè? Che disperazione che sei!

C: Io vedo solo me stessa, ma se sei tu che vivi davanti a uno specchio!

T: Io sono la ciaccarella di papà, papà me lo diceva sempre: sei la ciaccarella mia.

F: Ma non lo dire troppo assai, Teresì, che Concetta si potrebbe pigliare collera.

C: Chiudi quella bocca!

T: No, solo io sono la ciaccarella di papà! Papà voleva bene più a me.

F: Pure tu gli volevi bene a papà, eh Teresì ? Papà teneva lo spirito allegro.

C: Papà era un brav'uomo! Grande faticatore. E mo basta co' ste fesserie!

F: Hai cominciato tu!

C: Finiamo il vestito. E so' ste schifezze di matassine che hai comprato tu che fanno schifo. Non si può fare niente. Come faccio io mo a fare la decorazione?

F: E non la fai la decorazione.

C: Io non ho mai consegnato niente mancante o in ritardo, hai capito?

F: E provala st'emozione per una volta, che può mai succedere, che finiamo all'inferno? Bruciate vive tra le fiamme dell'inferno, perché non abbiamo fatto la decorazione!

T: No, io non voglio andare all'inferno! Io sono brava, faccio la brava, non ho detto niente, io faccio la brava!

C: Ma la finisci o no? Lo vedi che stai scombinando la creatura?

F: La creatura? Quella potrebbe essere mamma di figli!

C: Ma non è mamma di figli! Perché c'ha il problema in testa, lo sai!

F: E meno male, s'è salvata tutta d'un pezzo! Quella ha pigliato da mamma. Pure mamma se ne uscì di testa e se ne andò in fantasia che non capiva niente più. Di tutte e tre, l'eredità (*Filumena si tocca la testa*) è andata a Teresina, ammènne. Ma almeno così non capisce che sta chiusa dentro a un manicomio qua dentro.

C: Ma tu lo sai che ha passato questa? Quella è nata sfortunata!

F: Fa parte della famiglia: teniamo una cattiva stella.

C: E forse veramente è stata questa la croce che l'ha salvata a lei.

F: Mh, e va' a vedere che ci fa "la creatura" con la croce, non quella che tiene in testa, ma quella che tiene in braccio. Questa 'a vi'! (*Filumena tocca la croce di Teresina, lei si ritrae*) Come se non lo sapessi.

T: Non ho fatto niente, non ho fatto niente.

C: No, non hai fatto niente Teresì, finiscila Filumè!

F: Non ha fatto niente!?! Questa con la scusa di dare il bacetto a Gesù Cristo, si è leccata la statua nella chiesa, e l'ha fatto davanti a tutti quanti! "Ci do il bacetto a Gesù", ma quale bacetto? Questa se lo mangia a Gesù Cristo!

C: Ma tu non tieni proprio pietà. E manco un poco di scuorno.

F: Io pietà? Ma se pure le monache, dopo il fatto che è successo ce l'hanno rimandata indietro: "Tenetevela voi per cortesia". Abbi pazienza, Concè.

C: Quella è la malattia! Che si mette tutte le cose in bocca, ma non lo capisce!

F: Ah non lo capisce? Quella però, creatura e scema scema, solo le statue degli uomini nudi si baciava, mai una Madonna e mai un Santo vestito, come mai?

T: Teresina sempre illibata, Teresina sempre illibata, Teresina capa pe terra.

F: Illibata! Ma famme 'o piacere!

C: Quella è la malattia!

F: Ma qua' malattia? Quello è un fatto istintivo Concè! La malattia non ci fa capire che non lo deve fare dentro a una chiesa, davanti a tutti quanti, ma è solo la testa che non le funziona, la fattapposta là sotto le funziona eccome! E va trovando quello che vanno cercando tutte le femmine... Cerca l'uomo! Chi ce l'ha insegnato a questa a fa' ste cose? Nessuno! Quando mai le ha viste? A meno che le monache, che fanno tanto le sante, non vanno facendo davvero quello che insistono tanto a dire che non fanno. Pure loro sono femmine e d'altra parte certe cose si fanno di nascosto, o no?

T: Non si deve dire! È il segreto piccolino.

C: Maronna tu mi fai uscire pazzo Filumè! Parli solo di uomini, dici cose con quella bocca che non si devono dire, fai solo guai! Ti devi stare zitta!

T: Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, Ave Maria piena di grazie il Signore è con te.

C: Hai visto che hai fatto?

F: Isch! È un fatto normale Concè. Pure lei lo capisce. Non lo capisce, ma lo sente. Vuoi vedere che quella veramente malata sei tu, Concè? Che o sei veramente troppo babba o fosse che non ti funziona a te la fattapposta là sotto?

C: Ma tu sei sporca, sporca, sporca dentro!

F: E non ti piacesse a essere come a me?

T: No!! Devi dire le Ave Marie, se no Gesù piange, l'hai detta l'Ave Maria? Devi dire l'Ave Maria!

C: La vuoi finire con ste fetenzie adesso, o no? Lo vedi che la stai scombinando tutta quanta? Vieni qua Teresì, mo le diciamo le Ave Maria e passa tutto, vieni qua.

T: Non mi toccare!

C: No non ti tocco.

F: Ma quale Ave Maria? Tu sei pure tu, appresso alle monache, che ci metti ste fesserie in testa! Ma a che serve st'Ave Maria? A niente! Quella scema era e scema è rimasta!

C: Questa è tua sorella! Come pure tu sei sorella a me!

F: Per disgrazia.

C: Per disgrazia mia vuoi dire!

F: Ed ecco qua: sempre tu la più martire di tutti, è vero? Santa Concetta da Casamiresto! E diciamo l'Ave Maria va', Teresì: Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te e vediamo che succede, ci facesse veramente il miracolo alla "creatura" e pue a noi!

T: Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, Ave Maria piena di grazia il Signore è con te.

C: Brava Teresì, brava, dici l' Ave Maria, quello ti passa.

T: (*piagnucola*) Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, non serve a niente, Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, non serve a niente, Teresina sempre illibata, Teresina capa pe terra, Ave Maria piena di grazia il Signore è con te, non serve a niente, Ave Maria... (*si dà dei colpi in testa*).

C: (*cerca di fermarla*) Statti ferma, ti fai male così, statti ferma!

T: (*si dimena*) Lasciami stare, Ave Maria, Teresina sempre illibata, Ave maria, Teresina capa pe terra, no lasciami stare!

C: Ti fai male!

F: Uh Gesù! Questo è veramente un manicomio! Io me ne devo uscire da qua dentro, non ce la faccio più, io non vi posso sopportare più!

C: Tu sei proprio una Caina! A te non te ne importa di niente e di nessuno, solo di te!

T: Ave Maria piena di grazia, Teresina sempre illibata, Teresina capa pe terra, il Signore è con te...

F: Ma perché se tu mi lasciassi fare qualcosa a me, ci penserei io alla creatura! Teresì! Teresì guardami in faccia.

T: Non mi toccare! Non mi toccare, non mi toccare.

C: (*molto preoccupata*) Non la toccare!

F: Ma non le faccio niente, guarda! Non ti tocco, Teresì, guarda.

T: (*non la guarda ma ha smesso di urlare*) ...

F: (*con voce ferma e perentoria*) Guardami.

T: (*piagnucola*) No, no, no.

F: Guardame. Non ti tocco. Guarda, così, fai la brava.

T: No, no (*supplica*)

C: Non la toccare (*quasi in lacrime*).

F: Ma chi la tocca! Lo vedi che così si sta zitta mo? Brava. Se fai la brava.. Se fai la brava ti porto in un posto bello, ci andiamo solo io e te e ci portiamo pure Gesù, eh?

T: (*scatta, urla e si agita*) No!! Non ci voglio andare! Non ci voglio andare! Non ci voglio andare!

*Nella sua agitazione, Teresina colpisce Filumena al viso con il crocefisso. Filumena urla.*

F: Ma tu ti sei impazzita veramente!

C: (*decisa, riprende il controllo*) Basta mo! Levati da là, lasciala stare!

*Teresina si va a nascondere nel lato sinistro della stanza.*

F: A me? Io lasciala stare a lei! Quella mi ha chiavato Gesù Cristo in faccia!

C: E ha fatto bene!

F: Ma come ha fatto bene? E tu sei pazza peggio di lei. Questa almeno tiene la malattia, ma tu??

C: Io non so' pazza.

F: Quella mi poteva sfregiare la faccia. E tu saresti stata contenta. No, tu non sei pazza, tu sei diabolica.

*Filumena si va a chiudere in camera, sbattendo la porta in fondo.*

## 4 SCENA

*Teresina è nascosta. Concetta si prende un attimo di tregua. Poi, come fosse una cosa che abitualmente fa per calmare Teresina, Concetta prepara un giaciglio con delle stoffe e dei cuscini, sul tavolino accanto alla sedia di Teresina. Si siede e stancamente inizia a cantare.*

C: “Quanno nascette ‘o ninno”... Forse è un po’ stanco ninno?

T: *(dal posto in cui è nascosta)* Sì, ninno è un po’ stanco.

C: E lo vogliamo mettere un poco a dormire a Gesù?

T: Lo mettiamo vicino a me?

C: Sì. Vieni qua, ia’. Vieni?

T: Filumena se n’è andata?

C: Sì.

*Teresina spunta con la testa, controlla la stanza, poi esce.*

C: Ci mettiamo qua, vieni, Gesù sta vicino a te.

T: Gesù sta sempre con me.

C: Sempre con te .

*Teresina mette la statua sul giaciglio e vi si appoggia anche lei. Concetta le è accanto, non la tocca, riprende a cantare.*

C: “Quanno nascette ‘o ninno a Betlemme, era notte e pareva miezoiorno, mai li stelle lustre e belle se verettero accussì, e a cchiù lucente iette a chiammà li Magge a ll’U Oriente”...

*Concetta aggiusta i lembi delle stoffe intorno a Teresina, ma non la tocca. Teresina è calma adesso.*

C: Ti ricordi che la cantavamo pure con mammà, per dorimire? Quando mammà faceva i brutti sogni?

T: Pure io facevo i brutti sogni.

C: Non so chi mi pareva più creatura tra tutte due.

T: Io ero! Mamma era grande! Adesso anche io sono grande.

C: Teresì , ma se io me ne dovessi andare da casa...

T: (*allarmata*) Te ne vai? Dove vai?

C: No, non me ne vado adesso, sto qua. Ma se io un giorno me ne dovessi andare, tu ci rimarresti con Filumena?

T: Ma dove vai? Non vuoi stare con me? Non mi vuoi più bene?

C: No, no, sto qua, vedi, non me ne vado, lo vedi che sto qua?

T: E perché dici che te ne vai?

C: E chi lo sa... magari... magari un giorno mi sposo pure io?

T: E con chi ti sposi? Tu sei brutta!

C: Ma non sono stata sempre brutta.

T: Eri bella?

C: ...Piacevo a qualcuno.

T: Tenevi gli spasimanti pure tu?

C: No tanti... Uno...

T: Pasquale!

*Concetta annuisce.*

T: E Filumena lo sa?

*Concetta dice di no con la testa. Sembrano sorridere insieme, ma T improvvisamente capisce.*

T: Tu ti vuoi sposare con Pasquale e mi vuoi lasciare a me!

C: No.

T: Tu te ne vuoi andare e mi vuoi lasciare sola a me e Gesù piange!

C: No Gesù non piange, guarda, sta bene. Gesù lo sa che io non ti lascio solo a te.

T: Gesù sa tutto!

C: E io non ti lascio da sola.

T: Allora vengo con te?

C: Eh poi vediamo...

T: Vengo con te o no? Vengo con te! (*Inizia ad agitarsi di nuovo*)

C: Sì, sì!

T: Giura!

C: Te lo giuro.

T: Giuralo su San Desiderio di Langres.

C: Su chi?

T: Su San Desiderio di Langres. È il protettore del parto difficile e dei giurmenti. Quando ho partorito io Suor Giustina me l'ha messo sopra il letto, perché il bambino era il figlio del demonio e non usciva. Giuralo: tu stai sempre con me!

C: Te lo giuro su San Desiderio...

T: Di Langres!

C: Di Langres. Però pure tu devi giurare.

T: Lo giuro!

C: No. Mi devi giurare che non lo dici mai a Filumena.

T: Che cosa?

C: Di Pasquale. Ma neanche del figlio del demonio. Mai! Hai capito?

T: Lo giuro su San Desiderio di Langres. *(Sottovoce)* È il nostro segreto piccolino. *(Con voce normale)* Quando ti sposi con Pasquale?

C: Non lo so. So solo che è tornato, però non l'ho ancora visto.

T: E come ti ha detto di sposarti?

C: È successo tanti anni fa.

T: Io c'ero?

C: Era poco tempo prima che poi andavi dalle monache, mamma stava già in fantasia. Papà invece aveva appena appena cominciato con la malattia.

T: Mamma è andata dalla Madonna

C: *(annuisce)* Mh.

T: Papà invece è con Gesù adesso.

C: Abbiamo fatto lo smistamento!

T: Papà con me faceva le cose dell'amore. Io ci davo il bacetto là sopra e lui me lo metteva dentro la ciaccarella *(si indica il pube)* e poi mi usciva l'acqua da sotto *(mima il gesto con la mano)*.

C: Teresì tu non le devi mai dire queste cose! Mai!! Hai capito?

T: Teresina capa pe terra.

C: Tu me l'hai giurato!

T: Non lo dico a Filumena!

C: A nessuno! Mai! Giuramelo un'altra volta! Se no non puoi venire con me.

T: Le lo giuro! Lo giuro su San Desiderio di Langres! (*Sottovoce*) È il segreto piccolino.

C: Pure io tengo un segreto. Quando ero ancora una ragazzina, mi occupavo di tutto io, sempre qua dentro, sempre in questa casa. Filumena già si era sposata e veniva qua solo per sfoggiare il collo di volpe. Però si capiva già che aveva fatto un brutto spozalizio, eh. Veniva qua solo per pigliarsi altri soldi. Io facevo tutto, portavo pure la legna a casa! Da sola, femmina, io tenevo una forza! E quando me ne tornavo per la stradina verso casa, quella che si vede pure dalla finestra nostra, io qualche volta lo vedevo a Pasquale, non sempre. E c'è stata una volta che, era il mese di agosto e io tenevo tutta quella legna, faceva un calore, e io tenevo tutti i vestiti azzeccati addosso. Lui stava sulla stradina, vicino alla fontanella, quella qua sotto. Non l'avevo mai visto così vicino. E cantava.

T: Che cantava?

C: Era de maggio.

T: Come fa?

C: (*canta*) "Era de maggio, e te cadeano 'nzino a schiocche a schiocche li ccerase rosse"...

T: Non la so.

C: (*continua*) "L'acqua llà dinto nun se secca maie e ferita d'ammore nun se sana."

T: La cantava per te?

C: Veramente stava già cantando quando sono arrivata... Ma chi lo sa, no? Io so solo che volevo bere. Però non mi avvicinavo, eh! Fu lui che mi disse: "Vieni qua". E mi fece un sorriso. Io mi guardavo le scarpe mie, tenevo le scarpe brutte della campagna... Poi all'improvviso, ha pigliato lui la legna che tenevo sulle spalle e l'ha messa per terra.

T: Era forte?

C: (*annuisce*) E ha messo le mani sotto all'acqua e ha detto: "È fresca. Non vuoi sentire come è fresca?" E mi ha messo la mano sua, bagnata, sul collo... E poi qua (*si tocca il petto*).

T: Avevi paura?

C: (*annuisce*) Io tremavo... Ma era pure bello... Pasquale sorrideva... E non si è fermato... E mi ha toccato tutto qua... (*si tocca sensualmete il petto*).

T: Le cose dell'amore!

C: E m'ha detto: "Tieni un bel baldacchino". A me mai nessuno mi aveva detto che ero bella. E ha detto: "Vuoi bere?" E ha messo la mano sua un'altra volta sotto all'acqua, così (*unisce le mani a coppa*), per farmi bere. Mi ha guardato, dentro agli occhi, e m'ha detto: "Bevi!" Io tenevo una paura addosso, tenevo paura checi stava qualcuno che ci poteva vedere. Ma non mi potevo muovere. (*Teresina annuisce e stringe a sé la statua.*)Mi ha avvicinato le mani sue alla bocca... E quegli occhi... "Bevi"... E io ho bevuto, Gesù io ho bevuto. Me ne volevo scappare. Ma lui m'ha preso.

T: Ihh!

C: M'ha stretta forte e m'ha parlato 'int' â recchia: "A chi lo vai a raccontare adesso?" "A nessuno!" gli ho detto. Comme se può raccontà una cosa così... Ma lui non mi credeva. "Giuramelo su quello che hai di più caro, questo è il nostro segreto fra me e te". Io l'ho guardatio. "Mi posso fidare di te?" "Sì" gli ho detto, "Te lo giuro".

T: L'amore non si deve dire.

C: E Pasquale mi ha detto: "Potresti essere una brava moglie. Ma la fiducia si deve guadagnare. Se vengo a sapere che lo hai detto a qualcuno non lo faccio più. I desideri se non li dici forse si avverano. E mo va a casa va'. Corri!" E io me ne sono scappata, sono corsa a casa, ho sbattuto la porta e mi sono chiusa dentro. Ma Pasquale è venuto a bussare fino a dentro casa! Tanta era la fretta che mi ero scordata la legna per tera. Lui me l'aveva portata, a me. Io ho aperto la porta. E lui stava là. E ha detto "Dici pure a papà che per una buona mazzetta la prossima volta gliela vado a prendere io la legna!" Ma io a papà non ci ho mai detto niente. Quello era chiaro: Pasquale mi voleva sposare! Ma come facevo? Non potevo lasciare la casa manco per cinque minuti che dovevo correre per paura che poteva succedere qualcosa a mamma o a papà... Filumena teneva sempre bisogno di soldi, tu eri piccolina qua dentro... Un matrimonio non può cominciare con sto carro di moribondi da portarsi appresso... Non lo potevo fare... E non l'ho più visto a Pasquale. Poco tempo dopo partette per l'America, forse si pensava che io non lo volevo... E so' rimasta qua dentro. Ma non c'è mai stato nessun altro, oltre a Pasquale. Io non faccio le sporchie con gli uomini. Quello mi voleva sposare... Ma mo è tornato. Dopo tutti sti anni anne.. Tanti anni che sta mano è diventata una prugna secca, piena di rughe. Ma le prugne secche pure non tengono lo zucchero? I morti so' morti. I vivi devono vivere.

T: Però adesso lo hai detto! E se li dici, i desideri non si avverano!

## 5 SCENA

*Rientra Filumena dalla porta sul fondo.*

F: *(a alta squillante)* Mi è venuta voglia di caffè! Non ci sta un poco di caffè qua dentro?

T: Shh...

C: Fai piano che Gesù si è addormentato.

F: Gesù Cristo dorme? E beato a lui! Un poco di caffè per noi comuni mortali che stiamo svegli non ci sta?

C: Mo lo faccio un poco di caffè. La guancia come sta?

F: E secondo te? Mi ha tirato una cosa pesante in faccia, è normale che mi fa male. Già è tanto che non mi ha lasciato il segno.

C: Ci vuoi mettere il ghiaccio sopra?

F: Bisognava metterlo prima. Mo ci metto un poco di trucco sopra.

C: *(preoccupata che Filumena voglia uscire di nuovo, ma senza dirlo per evitare un nuovo litigio)* Perché?

F: Perché è rosso e gonfio?

C: (*ammette*) È un poco gonfio.

F: (*si guarda allo specchio della specchiera*) Spero che per il matrimonio di Sisinella si aggiusta. Non mi posso mica far vedere in giro così!

C: Eh no. È meglio che aspetti che ti passa.. Hai una guancia un po' più grossa dell'altra.

F: Si vede? Ma tu hai detto che era un poco gonfio!

C: (*intuisce che ha un modo per convincere Filumena a restare a casa*) Eh no. È meglio che aspetti che ti passa... Hai una guancia un poco più grossa dell'altra...

F: (*preoccupata*) Si vede? Ma tu hai detto che era un poco gonfio!

C: Eh si, però è pure un poco rosso...

F: Quella mi poteva sfregiare!

C: No, ma non è un taglio... È solo la botta.. Forse mo ti si fa il colore della melanzana...

F: Il livido in faccia?!?! Quella è una disgraziata!

C: None, è una cosa da poco, ci vuole solo qualche giorno, il livido passa subito.

F: Ma è una cosa da poco o è un livido?

C: È un livido, ma non è troppo grosso, se no si faceva già la macchia... è un lividino. Ci vuole qualche giorno e poi ti passa subito tutto.

F: Mo lo copro col trucco così non si vede.

C: Eh, però, il fatto che è pure un poco gonfio... È un pochino più abboffato dell'altra guancia.

F: Ma allora si vede?

C: Eh... Un pochino...

F: E non posso uscire così! Meno male che il matrimonio di Sisinella è tra una settimana! Così guarisce.

C: Eh... Bisogna aspettare che guarisce... Non puoi uscire così.

F: Sì, ma guarisce subito!

C: Senti, ci sta il caffè di stamattina, ti va bene lo stesso o lo vuoi fresco?

F: E prendiamoci il caffè avanzato.

C: No, se lo vuoi te lo faccio fresco.

F: Noo. Metti qua. Mi prendo quello vecchio.

C: Ia', mo te lo faccio.

F: No. Voglio quello là, lo voglio adesso.

C: *(le dà il caffè)* Tieni.

*Filumena sorseggia, seduta alla specchiera.*

F: *(a Teresina, che è rimasta nel lato sinistro della stanza)* Gesù Cristo dorme quindi?

T: Sì.

F: E sarà la botta che ha pigliato. Due biscottini non ci sono?

C: Vuoi i biscotti?

F: Io non li mangio i biscotti, lo sai. Non tengo mai fame. Ma con il caffè avanzato, almeno ci diamo un poco di sapore. O manco quelli si possono avere?

C: Come, non si possono avere? Vuoi i biscotti normali o magari vulisse quelli per gli ospiti?

F: Quelli che mi vuoi dare tu. Lo sai che non tengo vizi *(si massaggia la guancia)*.

C: *(prende il pacco dei biscotti per gli ospiti)* Apriamo questi qua per gli ospiti, ia', tanto non li apriamo mai, una volta ogni tanto che fa?

F: Uh allora è festa! Ma non è che sono scaduti nel frattempo?

C: No, sono buoni! Tieni *(ne mette un po' in un piattino per Filumena, poggiato sul piano della specchiera)*.

F: No ma quanti me ne dai! Io mica mangio così assai? Questi li mangio e questi li metto qua *(ne mette un po' a lato del piatto)*.

T: Posso avere anche io i biscotti?

F: Che è? Gesù Cristo non dorme più, mo?

T: No, Gesù dorme. I biscotti li mangio io.

C: Certo, pure per te. Tieni. *(Concetta prende quelli messi da parte da Filumena e fa per metterli in un piattino per Teresina. Filumena guarda incattivita i biscotti che Concetta sta togliendo dal suo piatto e lei se ne accorge)* Li volevi mangiare tu dopo, questi qua?

F: Nooo! Io non mangio quelli della "creatura", che se quella poi si incazza, sappiamo quello che fa.

C: Facciamo così: questi li metto in mezzo per tutte e tre e a te Teresì te ne do altri. *(Mette il secondo piatto sul piano della specchiera e va a prendere un terzo piatto per Teresina)* Quella Teresina non l'ha fatto apposta... Si è innervosita, non ha capito niente più e ti ha fatto male alla guancia. È vero, Teresì?

*Filumena è impermalita e mangia.*

T: *(a Filumena)* E tu riesci a mangiare con la guancia che ti fa male?

F: È difficile! Però ci riesco. È solo un poco gonfia, la guancia.

C: *(mette i biscotti per Teresina sulla specchiera)* Teresina vuoi venire a fare pace con Filumena? *(E la invita a mangiare i biscotti)* Filumena sì è fatta male prima...

T: L'ho fatto io?

C: Non l'hai fatto apposta, però sì, l'hai fatto tu.

T: *(si avvicina alla specchiera)* Non l'ho fatto apposta. Scusa. Ci do il bacetto?

F: Nooo! Meglio di no, per carità. L'importante è che capisci che non si fa. Non puoi buttare le cose in faccia alla gente così, Teresì. È pericoloso, qualcuno si può fare male veramente.

T: Non lo faccio più. Io sono brava.

F: E speriamo.

C: *(dà il piattino a Teresina)* Tieni, mangia due biscotti pure tu.

*Teresina prende il piattino e ritorna nel lato sinistro della stanza. Filumena e Teresina mangiano, mentre Concetta torna al vestito.*

C: Allora ci vado io domani a portare il vestito a Sisinella. Eh? Tanto, tu tieni la guancia rossa, gonfia, ti fa male... così non sei costretta a uscire per forza...

F: Certo che, però, se Sisinella si venisse a misurare lei qua il vestito sarebbe meglio. Così tu terresti più tempo per finirlo.

C: Sì, ma io mo finisco quest'orlo qua e domani mattina vado presto presto dalla signora Lucia a prendere le matassine che mi servono, così per mezzogiorno ce lo posso portare io il vestito a Sisinella, finito.

T: Io vengo con te?

F: È! Perché non te la porti un poco, va'... Quella non esce mai, povera creatura. Così piglia un poco di sole, un poco di aria, fa due passi.

T: *(prende la statua del Cristo di nuovo in braccio)* Così piglio un poco di sole, un poco di aria.. Faccio due passi!

F: E io mi riposo pure un pochino *(si tocca la guancia)*.

C: Allora facciamo così: Teresì tu vieni la mattina presto presto con me dalla Signora Lucia a comprare le matassine, tanto quella apre alle 8 e a quell'ora Filumena è nel meglio del riposo. Poi torniamo a casa, così io finisco il ricamo dorato e quando poi devo andare a portare il vestito da Sisinella, allora ci vado solo io, che non possiamo fare la processione per andare a casa della gente. Però, se fai la brava, dalla Signora Lucia ti compro pure qualcosina per te, se ti piace. Quella c'ha tutte le perline come ti piacciono a te, è vero Teresì?

T: Sì, a me mi piacciono! Ma poi tu torni?

C: E... Certo.

F: Ma sei sicura che non te la vuoi portare pure da Sisinella? Quella la misurazione è lunga, magari ti può dare una mano...

C: E proprio perché è lunga, poi quella si scoccia. (*Risponde a Filumena ma in realtà parla a Teresina*) Perché non può toccare niente, non si può dire niente, non si può fare niente. È una misurazione, si deve solo misurare. Invece qua può fare quello che vuole, con le perline che le compro domani mattina. Eh?

T: (*sentendosi ripetere troppe volte la stessa cosa*) Ho capito, non vuoi che vengo con te.

F: A meno che domani non mi si è già sgonfiata la guancia e allora posso già uscire e ce lo posso pure portare io il vestito.

C: E iammo Filumè, e datti pace! Ti fa male sta guancia? E allora, statti un poco a casa, così te la fai sgonfiare.

F: (*tra sé e sé*) Eh, si sgonfia la guancia e si gonfia la...

C: Filumè!

T: Ci dobbiamo stare a casa, io e te.

C: Poi tu Filumè non ci stai mai con Teresina, vi state un poco voi due, anzi sai che potete fare? Io ho fatto un pensiero: ci voglio fare pure uno scialletto a Sisinella, come regalo. Ci ho una bella stoffa di seta da un sacco di tempo, non ho mai saputo che ne dovevo fare, mo ci faccio lo scialletto. Però glielo voglio portare il giorno del matrimonio, che non se lo aspetta, così se fa freschetto, se lo mette sulle spalle. E ci vorrei ricamare pure delle belle rose sopra. Allora, io ve lo imbastisco, ci faccio il disegno e i contorni, così voi lo dovete solo riempire, con il punto a erba, quello è facile facile. Pure tu lo sai fa', Filumè!

T: Io scelgo i colori!

C: E certo! Devono essere delle rose rosa però. Devi scegliere due colori verdi per le foglie e tre colori rosa per le rose. Se servono, domani compriamo pure quelli dalla Signora Lucia.

F: Concè fammi capì una cosa: tu fai il pensiero, quella gioca con le perline e io cucio lo scialletto?

C: Ma lo devi solo iniziare! Poi lo finisco io.

F: Concè io i vestiti me li metto, non li faccio.

C: E certo. E te li sai mettere pure bene i vestiti. Però, per una volta, prova pure tu st'emozione di fare un ricamo sopra lo scialletto. Tanto io torno presto presto.

F: Tu a sta Sisinella l'hai sempre viziata.

C: Ma non è vero.

F: Come no? Tieni il debole per lei... Non le hai cucito pure un cornetto rosso nascosto dentro al vestito?

T: Perché hai messo il cornetto dentro al vestito?

C: La ragazza è brava, se la merita un poco di fortuna.

F: Ma tu lo sai perché non viene? Quella non può venire lei qua a provarsi il vestito, perché si deve fare la prova della pettinatura. Ha detto che la parrucchiera le ha cambiato il giorno e poteva andare solo domani mattina.

C: Iesce... La sappiamo a Ninuccia la parrucchiera. Quella da quando si è sposata con il proprietario del supermercato, che poi non si è capito perché si so' sposati quei due, si pensa di essere diventata importante. Lui tiene i soldi e lei tiene gli impegni.

F: Eh ma comunque Sisinella ha detto di sì alla parrucchiera e a te t'ha detto "Portamelo tu qua".

C: Iammo, so' sicura che non ha detto "Portamelo tu qua". Avrò chiesto per piacere se ce lo potevi portare tu. O no? Ma ti sei mangiata tutti i biscotti?

F: Uhh ma mo ti conti pure i biscotti? *(Va a mettere i piatti vuoti nell'angolo del caffè in fondo)* E comunque dopo tutti i soldi che hai speso tu per lei, proprio tu poi, per farla studiare e per farla vestire, ci mancava pure che era scosutama Sisinella.

C: So' soldi miei e io me li spendo come voglio. Voglio fare la beneficenza. La ragazza è sistimata, è rispettosa. È nata senza nessuno su questa terra, è giusto darle un poco di aiuto.

T: Tu vuoi più bene a Sisinella che a me.

F: Nella sfortuna, è stata fortunata.

C: Ma che dite! Io ci ho pagato solo le spese, eh? Non ci ho mai dato confidenza.

F: Per l'amor del Cielo. Concetta la benefattrice! Ma sempre a distanza. Comunque, pure il vestito ci fai per senza niente.

C: Perché? Non te l'ho fatto pure per te a gratis il vestito? Solo che a te lo cucivo di notte. Perché di giorno tenevo che fare.

F: Vabbuò ma io so' tua sorella, che c'azzecca, Sisinella mica è della famiglia?

T: Anche io voglio il vestito da sposa!

F: Anche tu lo vuoi Teresì? Tutte le femmine ci pensano a come lo vorrebbero il vestito da sposa. Vero Concetta? E come lo vuoi tu Teresì?

T: Io lo voglio lungo. E blu!

F: *(ride)* Qualcosa di blu ci deve stare, ma deve essere bianco il vestito, Teresì. Tu poi... Certo proprio tu, sì che te lo potresti mettere bianco, il vestito.

T: Ma io lo voglio blu!

F: Certo. Ma siccome certe cose tu non le hai mai fatte, te lo potresti mettere pure bianco.

C: E mangiati altri due biscotti Filumè va', che è meglio.

F: Uhh ma con te non si può mai scherzare sopra a certe cose.

T: Quali cose?

F: E non si può dire.

T: Le cose dell'amore?

F: Certo, forse pure nostra sorella Concetta se lo potrebbe mettere l'abito bianco... Ma non facciamo domande indiscrete.

C: Tu pure, quando te lo sei messo te lo sei messo bianco il vestito... E non facciamo domande indiscrete.

T: E non facciamo domande indiscrete. E che facciamo allora?

C: Finiamo questo di vestito, Teresì. Perché qua noi parliamo, ma quella Sisinella domani se lo deve mettere veramente, per la prova. È la prima volta che se lo mette completo e finito, è un momento importante per una sposa.

F: Vabbè, ma il vero momento importante è quando sei sull'altare con il vestito. Tutti ti guardano, ti sorridono, poi ti fanno gli auguri.

T: Come al compleanno!

F: È! Però di più! Sei come una regina!

T: Una regina?

F: Sì, l'uomo pure è importante, ma la festa è della sposa! Almeno quel giorno!

C: E certo. Tutti guardano il vestito della sposa, che deve essere fatto sulla personalità. Deve esaltare la sposa. È il primo vestito di una vita nova. A Filumena ci ho fatto un vestito che teneva tutto il corpetto ricamato come il velo, tre metri e mezzo di velo ricamato a mano. Non ho più avuto né la pazienza e manco gli occhi per farlo più. Comunque, alle spose che non tengono grazia, manco un bel vestito le salva.

T: Da che cosa?

C: Da fa' na brutta figura.

F: Io ero bellissima con quel vestito. Prima di accompagnarmi sull'altare, papà mi ha detto che quello che mi sposava era un uomo veramente fortunato.

C: Eh! Fortunato in amore e sfortunato al gioco, visto che poi il vestito se l'è venduto.

T: A me non mi hanno fatto venire al matrimonio.

C: Però tu ne hai visti tanti di matrimoni, o no? Non ti ho portato a vedere i matrimoni delle spose a cui ho fatto il vestito?

T: A me mi piace buttare il riso! Ma voglio pure io il vestito, me lo fai pure a me?

C: Quando andiamo al matrimonio di Sisinella butti pure il riso, però non in faccia!

T: No in faccia no. Non sono coriandoli!

F: E mica è carnevale!

T: A carnevale mi voglio vestire da sposa!

C: Ma non è un vestito di carnevale!

F: E perché no? Tu ne fai tanti di vestiti, ne fai uno pure per lei per carnevale, che fa?

C: Ma non si fa così un vestito da sposa, ci vuole tempo.

F: E che male c'è? Così pure che una non si è mai sposata, a carnevale se lo può mettere il vestito, se lo desidera provare.

C: Ma non è una pazziella!

T: Ma io me lo voglio provare! Perché a me non me lo vuoi fare il vestito?

F: E provati questo qua, va', che è già pronto (*ride*).

T: Il vestito di Sisinella?

C: No!

T: Sì!

C: Nooo. Non te lo puoi provare. E tu non ci mettere sti tarli in testa!

F: I tarli in testa? (*Ironica*) Certo, ne stavamo scarsi là dentro...

T: Perché no? Io me lo voglio provare, perché no?

C: Perché il vestito lo presentiamo domani alla sposa e si stropiccia se te lo metti tu, si fa una pezza. Iammo. Non si può fare. E poi tu non lo volevi blu?

T: Ma io me lo voglio mettere! Voglio fare anche io la sposa!

C: (*a Filumena*): Hai visto? Hai fatto il guaio!

F: Teresì, senti a me, non te lo puoi mettere il vestito, perché la taglia è diversa. Non ti sta. Noi spose ci mettiamo a dieta dall'anno prima per entrare nel vestito. Io veramente non ne ho avuto bisogno, perché quando mi sono sposata pesavo 48 chili. Pesavo quanto a un uccellino. Però mo tengo la taglia...

C: Di un uccellaccio!

F: ...Di un uccelletto! (*Si scuote come se avesse le piume*) Teresì ti vado a prendere il mio vestito bluette, ia', quello lungo, così te lo provi.

T: Mi metto il vestito tuo?

F: E sì, perché no?

T: E pure la collana?

*Filumena va nella sua stanza a prendere il vestito.*

## 6 SCENA

C: Fosse che Gesù Cristo tuo avesse fatto veramente il miracolo, Teresì?

T: Quale miracolo?

C: Niente.

## 7 SCENA

*Filumena rientra con un vestito.*

F: Eccolo qua. Pure questo l'ha fatto Concettella.

T: E la collana?

*Concetta aiuta Teresina ad indossare il vestito. Con cura glielo aggiusta addosso. Filumena va al suo scrigno, lo apre, sceglie una collana.*

F: Mettiti questa (*le mette la collana*).

T: È bella?

C: (*sorride*) Sì, sei bella Teresì.

T: Mettitele pure tu la collana! Per il matrimonio!

F: E perché no? In fondo Sisinella è una tua specie di figlioccia, no? Lo sanno tutti quanti. Così fai bella figura pure tu con la collana. Il matrimonio è un fatto importante, verrà un sacco di gente, la chiesa sarà piena! E pure in piazza, sai quanti ce ne saranno a buttare il riso, a venire a vedere? Gente che viene da fuori...

T: Anche io voglio buttare il riso!

F: Certo! È una festa! Un poco di allegria, no?

*Filumena mette una collana al collo di Concetta.*

F: Ah! Guarda qua!

C: (*si guarda nello specchio*) Questa qua non è troppa grossa come le cose che ti metti sempre tu...

F: C'è pure quest'altra, tiè!

C: No, va bene questa.

F: E no! Devi provarle tutte e due, scusa, per vedere quale sta meglio.

T: (*scimmiotta Filumena*) Devi provarle tutte e due per vedere quale sta meglio. Io mi metto i bracciali.

*Filumena mette al collo di Concetta una seconda collana.*

F: Teresina guarda, quale ti piace di più?

T: Belle! (*Teresina si infila i bracciali di Filumena al polso, distratta*)

F: Sai che è, Concè? La collana, bisogna abbinarla al vestito. Un bel vestito!

C: Io al matrimonio mi metto quello che tu sai già.

F: Uhh! Ma quello è verde scuro. Ma perché non ti metti una cosa più chiara? Per essere un po' più femminile... Un vestito dei miei!

C: No no no no, uno dei tuoi no.

F: Ma perché no?! Misuratelo! Chi ti vede qua dentro? Si non ti piace te lo toglì. (*Maliziosa*) Come te lo sei immaginato tu il vestito per te? (*Uscendo*) Se una si vuole mettere quello bianco deve passare prima da uno colorato. Chi si vuole sposare a una vestita a lutto?

*Filumena esce dalla porta in fondo.*

## 8 SCENA

T: Io l'ho messo colorato! Allora mi posso mettere pure quello bianco!

C: No Teresì, tu non te lo puoi mettere l'abito bianco.

T: Allora neanche tu te lo metti!

## 9 SCENA

*Filumena rientra con un malloppo di vestiti colorati. Li mette davanti a Concetta uno ad uno, per vedere come le starebbero.*

F: C'è questo qua... No, questo è troppo corto, non va bene per un matrimonio. Questo... no, Questo no... Ah! Questo è perfetto per te!

C: Ma è giallo!

F: È solare, ti dà un po' di luce in faccia! Vogliamo fare un matrimonio, mica andiamo a un funerale!

C: (*con debole resistenza*) None, giallo non me lo voglio mettere.

F: Ma perché, stai a lutto? I morti so' morti, i vivi devono vivere!

*Concetta ha il dubbio che Filumena abbia ascoltato mentre parlava prima con Teresina, ma poi sorvola. Filumena l'aiuta ad indossare il vestito.*

F: Guarda come ti sta bello!

C: Ma non mi ci trovo.

F: Ma perché tu non te la sei mai messa una cosa così.

*Teresina, mentre guarda Concetta, mette la statua del Cristo in bocca, come automatismo.*

C: Teresì! Leva dalla bocca!

T: *(le offre un bracciale)* Tieni mettiti questo.

C: No, Teresì, basta mo.

T: Mettitelo.

C: È troppa robbia.

T: Perché non ti vuoi mettere quello che ti dico io?

C: Va bene. Però poi tolgo tutto.

T: No, perché?

F: Aspetta, è solo una prova. Pure con il vestito del matrimonio si fanno le prove e se non sta bene lo cambi, lo sai, no? O vuoi fare come le tue sposine che fanno i capricci eh?

*Filumena mette cose addosso a Concetta che la fanno apparire sempre più ridicola.*

C: Ma si vene qualcuno adesso, che facciamo?

F: Ma chi a dda venì a chest'ora? Questa è una casa onesta. La gente non bussava a quest'ora. Se deve venire "qualcuno", casomai "qualcuno" viene domani. O magari lo vediamo direttamente al matrimonio? E non vuoi essere preparata per quando viene "qualcuno"? Sai che ti ci manca a te? Un cappello!

C: No, no no no.

F: Sine, un cappello.

T: Sì! Un cappello! Un cappello pure a me! pure a me!

F: Certo. Un cappellino di quelli che Concetta è tanto brava a fare. Concè dove hai messo il cappellino verde che hai fatto con la veletta davanti? Che lo mettiamo a Teresina.

C: ...Non ci sta bene il cappellino verde sul quel vestito. Ci vuole una coroncina di fiori.

F: Ti devo dire la verità, hai sempre tenuto buon gusto Concè. E piglia le coroncine, ia'.

C: *(come a lamentarsi)* E io piglio le coroncine... *(Concetta prende una scatola con alcune coroncine)*

F: *(maliziosa)* E così prendi qualcosa pure tu! *(riportando il discorso sui vestiti)* ...Tutte queste cose qua le ho prese io, no?

T: *(le guarda ed è entusiasta)* Bella questa! Questa mi piace! Questa qua è mia *(Ne prende una molto grossa. Si guarda allo specchio a sinistra e si mette di nuovo la statua del Cristo in bocca)*

C: Togli! *(Va verso di lei e le allontana la statua dalla bocca)* Non te lo mettere in bocca!

T: Io ci do il bacetto.

C: E non ce lo dai il bacetto!

F: Per te Concè, ce ne vuole una più piccola. Guarda qua: questa ti piace?

C: *(tentenna, la guarda, non le piace.)* No... *(Sospira, ne prende un'altra)* Questa starebbe bene.

F: Sì, brava. *(Gliela mette)* E voilà!

T: Ce l'abbiamo tutte e due!

F: Sfila un po'.

C: Ma che devo sfilare?

F: None, cammina, fatti vedere.

C: Perché non mi vedi?

F: Eccome che ti vedo! Vi' che capolavoro che ho fatto!

*Concetta ha molte cose addosso. Appare abbastanza ridicola, seppur tenera.*

T: Anche tu Filumena! Vestiti pure tu!

F: Certo, mo mi metto una cosarella pure io *(si infila una coroncina in testa e fa delle moine)*

T: Come le regine!

C: Come le regginelle.

F: *(accenna la canzone regginella)* "Te si' fatta na veste scullata..."

C: *(canticchia anche lei)* "Nu cappiello cu 'e nnastre e cu 'e rose..."

F: *(a voce piena)* "Stive mmiezo a ttre o quatto sciantose..."

C e F insieme: "E parlave 'o francese, e accussì..." *(sorriscono)*

T: Anche io canto, anche io!

C: Ma tu la sai come fa la canzone?

T: Come fa?

F: *(la canta a Teresina, scimmiettando un po' i modi delle sciantose, piroettando per la stanza):* "T'aggio voluto bene a tte, tu mme hê voluto bene a mme... Mo nun ce amammo cchiù, ma ê vvote tu... Distrattamente pienze a mme!"

*Teresina batte le mani sorridente.*

F: *(in modo apparentemente casuale)* Concè vacci così domani a portare il vestito.

C: Co' tutta sta robba addosso?!? Ma che dici?

F: Nooo, ti togli una collana, ti tieni solo un braccialetto.

C: Ntzu, noo. So' troppo grosse ste cose, i bracciali no.

F: Ma di che tieni paura? Sono solo decorazioni, mica ti mangiano!

C: Non tengo necessità di queste cose.

F: Si' sicura? Io è vero che tengo un'esperienza, come dire? Un poco divesra dalla tua, ma l'umanità è sempre uguale a se stessa e a tutti quanti ci piace a vedere qualcosa di bello addosso a una donna. Visto che domani ci vai tu a portare il vstito, approfittane, no? Vacci così e vedi come ti trovi... In previsione del matrimonio... Di Sisinella.

T: Anche io esco così!

C: Ma che dobbiamo fare domani mattina?

F: Ma sì, pure lei con il vestito bello. *(A Teresina)* Magari però togliamo qualche collana pure a te, eh Teresì? *(Le toglie una collana)* Alle 8 andate insieme dalla Signora Lucia e poi tu vieni qua e ti stai un poco con me, mentre Concetta va a portare il vestito per la misurazione. *(Filumena va a rimettere a posto la coroncina nella scatola e si rivolge a Concetta. Teresina si appoggia la statua tra le gambe ci si strifina un poco contro, ma Filumena non se ne accorge)* Pensa alla salute Concè! Il soldo non ti manca, figli non ne tieni, veditene bene pure tu, esci! No?

C: *(va da Teresina per fermarla)* Statti ferma!! Ma lo capisci o no che non lo devi fare? *(Le toglie la statua di mano).*

T: Tu dici di no perché tengo la ciaccarella rotta. Ma se te la fai rompere pure tu, manco tu te lo puoi mettere il vestito bianco!

**BUIO**

**FINE 1 ATTO**

## **SECONDO ATTO**

### **1 SCENA**

*Il giorno seguente. Concetta e Teresina sono in scena: Concetta sta finendo di cucire la decorazione dorata del vestito e Teresina sta giocando con le perline. Filumena è in camera sua.*

C: Ecco qua, manca poco e ho finito la decorazione, in perfetto orario, è quasi mezzogiorno.

T: Io pure ho quasi finito.

C: Ti piacciono le perline che ti ho comprato, è vero?

T: *(fa di sì con la testa)* Mm. Ti sto facendo la collana, *(sottovoce)* così te la metti per il matrimonio.

C: Eh. Però mo Filumena si deve svegliare, che io tra poco me ne devo andare.

## 2 SCENA

*Filumena entra dalla porta in fondo.*

F: Filumena è sveglia! E adesso si piglia pure un bel caffè. *(Va a prendersi il caffè)*

C: *(a Teresina)* Sta sempre pronta dietro a quella porta! *(A Filumena)* Ben alzata, alla buon ora...

*Filumena ha in mano una tazzina di caffè, mentre Concetta finisce di cucire e Teresina gioca ancora con le perline.*

F: Concetta, il sonno è la prima cura di bellezza, lo sai. Uè, ma a proposito... Sbaglio o qualcuna è radiosa stamattina?

T: Pure la signora Lucia l'ha detto: "Signora Concetta mi parete il sole!"

F: Azz! E per colore o per forma? *(Ironica)* Mica voleva fare la spiritosa?

C: Non mi pareva che voleva fare la spiritosa! Anzi, si è pure scusata perché a te ti ha venduto le matassine sbagliate, quelle più care...

F: Ah allora no. Non voleva fare la spiritosa. Ti voleva solo allisciare un poco! E d'altra parte chi ti ha mai vista così splendente! C'era molta gente nel negozio?

C: Alle 8 di mattina? L'aspettavo davanti alla serranda chiusa, ci stavo solo io.

T: Pure io c'ero!

F: Che peccato. Una volta tanto che stai così bella, ti dovesti far vedere. O no, Teresì?

C: Ma mica devo fare la sfilata? Sto vestito è rimasto sopra la sedia da ieri sera e me lo sono messo, tutto qua.

F: E hai fatto bene! Non ti sei messa i fiori in testa però! *(La guarda meglio)* Ah, ti sei messa la pettinassa di perle... E di questo non ti ha detto niente la Signora Lucia?

C: Ma che mi teneva da dire?

F: E che ne so... Tu vai in giro a fare bella mostra della pettinassa di perle, magari ti poteva dire "Che bella pettinassa che tenete, signora Concetta!" *(Ride allusiva).*

C: Filumè! Io non faccio bella mostra! Ma po' non si dicono ste cose!

F: Ahè, tu non le dici. Sapessi a quanti ce piace la pettenessa...

T: Voglio pure io la pettenessa!

F: Teresì, ma quella tu ce l'hai già, tutte le donne ce l'hanno. Ognuna la sua. Però, devo dire la verità, qualcuna la usa meglio di altre!

C: Filumè! E stai sempre a dare aria a quella bocca!

F: Mmhh! E facciamocela pigliare un poco d'aria...

T: Dove sta la mia pettinessa?

F: *(ride)* Adesso ti prendo la pettenessa! *(fa per inseguire Teresina come nel gioco ti prendo il naso, fintamente minacciosa)*.

T: *(impaurita)* No no no!

C: Basta mo, ia'! Tu e sta cosa. Stai esagerando, Filumè. Ché la meglio parola è quella che non si dice.

F: *(alza gli occhi al cielo)* Ma tu non vuoi mai pazziare!

C: Sta cosa me la sono messa perché mo esco, vado a portare il vestito a Sisinella e lo scarparo non va con le scarpe rotte.

F: E tu ti metti una cosa di perle per andare dalla sposa? Non lo sai che le perle sono lacrime per le spose?

C: Ma che ci azzacca, alle spose mica ci metto mai le perle addosso?

F: Eh infatti, tu mica ti devi sposare. No?

T: Ma io sto facendo la collana a Concetta per il matrimonio! Non se le può mettere le perle?

F: Sine, queste qua se le può mettere, anzi se finisci presto, se le mette pure per uscire!

T: No! Se le mette per il matrimonio! Però mi voglio sposare pure io!

F: Ah guarda che per uno come a Cristiano, il futuro marito di Sisinella, non ti conviene proprio, fai un male affare!

C: Ma che dici? Cristiano è un bravo reagazzo. Va bene per Sisinella. Tiene solidi principi e antica famiglia.

F: Eh, è un poco scemo, Concè.

T: Io non sono scema.

C: Non tiene grilli per la testa.

F: Non tiene niente per la testa. Concè, quello tiene solo le mani per faticare in campagna.

C: Capisce di frumento, il ragazzo, è faticatore. La famiglia tiene tante terre, so' bravi a amministrare. Teresì te lo faccio un poco di latte caldo?

F: Già è assai che il matrimonio non lo fanno in una stalla.

T: Non lo voglio il latte.

C: Sei cattiva però mo Filumè. Hanno scelto un bel ristorante, niente di troppo sfarzoso, una cosa giusta.

F: Ecco! Giusta per loro.

T: Però mi voglio sposare pure io.

C: Che ha detto la signora Lucia stamattina, ti ricordi Teresina? Che la zia di Cristiano ha litigato con il padrone del ristorante, (*a Filumena*) è successo l'anno scorso, per via di certe prugne, non ho capito bene il fatto, (*a Teresina*) ma ormai il ristorante era già stato impegnato, era già stato pagato e non si poteva cambiare più, eh Teresì? (*A Filumena*) Mo non si sa se la zia ci va o non ci va.

F: Al matrimonio?

C: No, che c'entra al matrimonio ci va, in chiesa ci deve andare. Ma siccome c'è stata diciamo ruggine tra i due, forse al ristorante non ci va. Che poi se non ci va... se mangia un poco mancante, le fa solo bene.

T: Perché?

C: Come ti devo dire? È una falsa magra.

F: È chiatta, Teresì! Nei bancali della chiesa quella occupa mezza panca.

C: Ahè! Se ci sta spazio...

F: Che vuoi dire?

C: Perché mi ha detto, sempre la Signora Lucia, che per la chiesa Sisinella aveva scelto dei bouquet di roselline bianche, molto fini, ma il fioraio s'è fatto prendere la mano e, diciamo... Li ha fatti un poco troppo grossi sti bouquet, non ci stanno sullo schienale delle panche e quindi bisogna metterli per forza dove la gente si siede.

F: Ma veramente?

C: Te lo sto dicendo. E mo però il prete sta murmulando, sta tutto intossicato, perché dice che "non si possono togliere i posti ai fedeli" e li vuole mettere per terra. Ma quelli c'hanno tutti i nastrini che scendono e non possono stare per terra. Pare brutto. Comunque don Ciccio ha fatto tutta la predica che in chiesa si va per pregare, no pe' parè belli.

T: In chiesa devi salvare l'anima tua e non devi fare le cose brutte.

F: Uh proprio Don Ciccio non può parlare. Come se non lo sapessimo che si mette il profumo per dire la messa e tra il profumo suo e l'incenso appiccicato, fa una puzza! Si sente per tutta la Chiesa.

T: La chiesa non puzza! Profuma.

F: E che altro ti ha detto la Signora Lucia?

C: Mah... Questo. Io sento tutto quello che mi dicono, ma non chiedo mai niente lo sai, a me non è che mi interessa. Se mi vogliono dire le cose me le dicono, se no io mi faccio i fatti miei.

T: Ha detto "la macchina americana"!

F: La macchina americana?

C: ...

F: Quale macchina americana?

C: Eh..

F: Teresì ci sarà una macchina americana al matrimonio?

T: Gli sposi vanno sulla macchina americana.

F: Ah! E dove la prendono una macchina americana? Chi gliela da? Qualcuno che viene dall'America?

*Filumena e Concetta si guardano e si studiano in silenzio. Filumena sorride e cambia argomento.*

F: E la Signora Lucia ti ha detto pure come hanno risolto col paggetto, alla fine?

C: ...No, alla fine non lo mettono il paggetto per le fedi. Quello il padre di Cristiano è un poco tosto, lo sai, e non lo vuole mettere.

F: È campagnolo.

C: È fatto così. Ci piacciono le cose essenziali, semplici. Non ci piacciono i bambini che portano le fedi sul cuscino. Dice che i bambini devono fare le cose dei bambini, e va bene così.

T: I bambini devono ubbidire ai genitori.

C: D'altra parte pure Sisinella pare che ha detto che non fa niente.

F: Io non so come fa lei a sopportarlo, al padre di Cristiano. E' tosto assai. Quelli poi se lo ritrovano fino a dentro casa, vanno a vivere nell'appartamento al piano di sopra dei genitori di lui e come se ne scappa poi da là dentro?

T: (*preoccupata*) Deve scappare?

C: None, Sisinella gli vuole bene. È vero che tiene i modi un poco così. Ma da quando essa s'è fidanzata col figlio, lui ci ha fatto da padre, l'ha accolta in casa, pure che non si sapeva niente di come è nata. Io l'ho aiutata quando era peccerella e mo lui l'aiuta che è diventata una brava ragazza.

T: Aiutami pure a me.

C: Sto qua Teresì! Tieni, beviti un poco di latte.

T: Non lo voglio il latte!

C: Così Sisinella non si è trovata solo un marito, ha trovato proprio una famiglia sana sana.

F: Eh bhè, dentro a sta malaciorta, comunque Sisinella è stata fortunata, l'è andata bene. Da figlia di NN, tiene pure chi l'accompagna all'altare. Certo, è più bello quando ti porta il tuo proprio padre, eh. A me papà mi stringeva la mano mentre mi portava a braccetto all'altare. E mi andava a consegnare a Lo Schifoso! Però com'ero felice allora, mi pareva tutto bello. Vabbuò, almeno alla festa uno si diverte, o no?

C: Tieni, bevi un poco Teresina.

T: Non lo voglio il latte. (*Urlando*) Non lo voglio! (*Batte i pugni*) Non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio!

C: Calmati Teresì, calmati e non lo devi bere per forza.

T: Non lo voglio!

C: Guarda, lo butto, vedi, l'ho buttato, non c'è più. È finito, sparito.

T: È morto?

C: Sì, è morto.

T: E non resuscita?

C: No, non resuscita.

T: Solo Gesù resuscita.

C: È. Solo Gesù.

F: Uff, a questa le monache l'hanno proprio inguaiata però, eh Concè?

C: Senti Teresina, allora me la vuoi finire di fare la collana? Ne fai due uguali, così ce le mettiano insieme tu e io?

T: Al matrimonio?

C: Sì.

T: Io vengo con te, hai detto che vengo con te.

C: Sì. Andiamo prima di tutti quanti e vediamo come hanno messo i fiori, facciamo l'offerta, così accendiamo le candele e prendiamo il riso per buttarlo, va bene?

T: E ci facciamo pure la comunione.

C: Sì, dopo però, quando finisce la messa, facciamo la comunione.

T: Ci mangiamo il corpo di Cristo. Si mette in bocca, però non devi usare i denti!

C: Finisci le collane. ...Sì?

T: Sì (*annuisce*).

C: Così io vado a portare il vestito a Sisinella, che se lo misura, e tu stai qua con Filumena. Però io torno presto presto, va bene?

*Teresina annuisce.*

F: Ma te ne vai adesso? Aspetta un momento che si calma.

C: (*sottovoce*) No, non ti preoccupare. Quella mo Teresina finisce di fare la collana e fa la brava. Io me ne devo andare, se no si fa tardi.

F: *(anche lei sottovoce)* Però torni presto.

C: *(sottovoce)* Certo che torno presto, che vado facendo? *(A Filumena ma con voce normale)* Senti vieni qua, aiutami ad impacchettare il vestito. Lo mettiamo qua dentro e vado.

F: *(anche lei con voce normale)* E passi pure per la piazza?

C: Io da Sisinella devo andare, o vado per di là o vado per il vicolo del libraio, tu che dici?

F: No, così... visto che stai così bella stamattina, chiedevo...

C: Filumè è un vestito, me lo devo togliere?

F: No, quando mai, iammo va', che se no fai tardi e per l'amor di Dio, noi non faccamo mai tardi.

C: Vabbuò, mo me ne vado, ia'. Qua sta lo scialletto con i fili, ti ho imbastito il disegno, sai come devi fare, no?

F: Sine.

C: Statevi bene tutte e due, non litigate. *(A Filumena)* Tu lasciala stare, vedi che quella si sta da sola.

F: Quella sta solo lei e non si trova! Tu fai presto.

C: Torno presto.

F: A Maronna t'accumpagna.

C: 'O Signore te benerice.

F: Ammènne.

*Concetta esce dalla porta d'ingresso.*

### **3 SCENA**

*Filumena e Teresina nella stanza. Imbarazzo. Filumena è annoiata, spazientita, un po' irritata. Teresina gioca con le perline. Filumena sospira e buffa. Tocca un po' lo scialletto e lo rimette giù.*

F: Teresì, che altro ha detto la Signora Lucia sulla macchina americana? Ha detto di chi era?

T: Degli sposi.

F: Sì, ma ha detto chi gliela dà?

T: No.

F: Non ha detto proprio niente niente altro sulla macchina americana?

T: No!

*Filumena va alla specchiera e sbuffa rumorosamente.*

T: *(la guarda)* E non lo fai lo scialletto?

F: Mi sto riposando un poco, cucire è faticoso per gli occhi.

T: Concetta si mette sempre vicino vicino perché non ci vede.

F: Ecco, non vorrei diventare come a lei!

F: *(si guarda nello specchio)* D'altra parte non ci sta pericolo. Teresì, vuoi vedere come mi trucco?

T: No, sto facendo la collana con le perline, devo finire e poi vengo.

F: Ma come? A volte mi trovo i trucchi tutti rovinati perché vieni di nascosto a usarli e fai i guai e mo non vuoi vedere?

T: Sì, vengo. Ma devo finire la collana e poi vengo.

F: E se ti trucco pure a te? Tanto Concetta non c'è.

T: Sì!! Dopo però.

*Filumena si guarda allo specchio e si controlla la guancia.*

F: Ma ti pare ancora gonfia? (Teresina non le risponde e non la guarda. Filumena alza la voce) Ti pare ancora gonfia la guancia?

T: *(la guarda)* No.

F: *(si guarda allo specchio)* Ma non stava un po' più su prima? La botta mi ha fatto scendere la guancia. *(Si stiracchia la pelle con le dita)*. Certe volte mi pare che la vera faccia mia sta seppellita là sotto. Se levassi tutta sta robba, da sotto accumparesse veramente io *(si stropiccia la faccia come per togliersela)*. Ma comme se leva sta faccia? E si nun a putimmo levà, allora mettimmo rrobba a coppa! E mettiamo un po' di strucchimacchio in faccia e vediamo *(si mette grosse quantità di trucco in faccia, con movimenti grossolani)* e la mia faccia va a finire sempre più sotto... *(sorrìde di una risata tirata e forzata, ma è sull'orlo delle lacrime. Si mette il rossetto)*.

*Filumena ha un'idea. Si alza e di fretta va nella sua stanza. Nel breve tempo che è rimasta da sola, Teresina resta immobile, fissando la porta da cui è uscita Filumena. Ha l'ansia di restare da sola. Filumena rientra velocemente con qualcosa di impacchettato.*

T: Che cos'è?

F: Lo vuoi vedere? Dopo che hai finito la collana.

T: Che cos'è?

F: No, dopo.

*Filumena inizia a scartare il pacco. Teresina è curiosa e cerca di guardare.*

F: Vuoi vedere? È un pellicciotto! Ce l'ho da tanti anni. Questo non l'ha fatto Concetta.

*Teresina lo guarda e lo tocca.*

T: È morbido.

F: È pelliccia di marabù! Ne tenevo uno più bello di volpe, ma mo non ce l'ho più. Questo però pure è bello. Me lo posso mettere per il matrimonio. Con un bel rossetto che ci sta bene.

T: Ma non fa caldo al matrimonio?

F: Teresì quello basta farsi vedere un poco, mettersi, come dire? Nella zona di vicinanza, fare un poco di moine e quello poi fanno tutto loro.

T: Loro chi?

F: Teresì gli uomini! E come mi piace a me a provarli! Come ha detto Concetta? Certe mosse le so fare solo io.

T: Quali mosse?

F: Quelli si pensano che sono forti, che noi facciamo quello che vogliono loro, perché gli vogliamo bene. Ma non è vero, sono io che comando. Sono io che decido se è sì o se è no.

T: Se vuoi bene devi dire sì. Teresina capa pe terra. Teresina vuoi bene? Allora devi dire sì. Se dici no Gesù piange.

F: E facciamolo divertire un poco a sto Gesù! Non ride mai Gesù Cristo?

T: (*incerta*) Sì...

F: Senti Teresì, dimmi una cosa: ma tu te lo vuoi portare pure al matrimonio di Sisinella?

T: Che cosa?

F: Gesù!

T: Gesù è sempre con me!

F: Però non devi fare come hai fatto quella volta là.

T: Quale volta?

F: Quella volta là quando... Diciamo hai dato troppi bacetti alla statua di San Sebastiano martire? Dentro alla chiesa.. Davanti a tutti quanti! Iamme, ti pare bello?

T: Io quando stavo dalle monache le pulivo io le statue! Prima del rosario delle 5. E se non ci stava suor Giustina, il rosario lo dicevo io.

F: È, ma tu le dovevi pulire con l'acqua, no co'... i bacetti! (*Allusiva*) Ti piaceva la statua di San Sebastiano, eh? A petto nudo, bel giovane, che sconfigge i draghi... Eh?

T: No, San Giorgio sconfigge il drago. San Sebastiano ci ha la freccia nel collo e il telo bianco che copre le pudenda.

F: Le pu... Che?

T: (*ripete a memoria e a macchinetta*) Diocleziano disse: "Io ti ho sempre tenuto tra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai sempre operato nell'ombra contro di me".

F: T'hanno fatto il lavaggio del cervello, le monache, è vero, Teresì?

T: (*come sopra*) “Sebastiano fu condannato a morte, legato a un palo sul colle palatino, denudato e trafitto da così tante frecce in ogni parte del corpo da sembrare un istrice”.

F: Che brutta morte...

T: No non è morto.

F: Eh no... Non è morto... È un santo!

T: No. (*A memoria e a macchinetta*) “I soldati lo credevano morto e allora lo diedero in pasto ai cani selvatici”.

F: Ah. È morto così?

T: No. (*Come sopra*) “Sorpreso alla vista del suo soldato ancora vivo, Diocleziano diede freddamente l’ordine che Sebastiano fosse flagellato a morte.”

F: E poi è morto?

T: Sì, è morto. È sotto terra e quando uno è sotto la terra non può uscire più.

F: Però... Era forte San Sebastiano...

T: No. Gesù è più forte. Gesù è Dio da piccolo. E se fai le cose brutte Gesù ti fa morire. È fatta la sua volontà come in cielo così in terra.

F: Ammènne. E chi lo sa quando torna Concetta...

*Mentre Teresina parla ancora a memoria, a macchinetta e con foga crescente, Filumena, che già era a disagio, si stringe nel pellicciotto, disorientata e anche un po’ spaventata e incredula.*

T: “Dio indurì il cuore del Faraone e pianificò le piaghe nel Paese d’Egitto. Dio trasformò l’acqua del Nilo nel sangue e tutti i pesci morirono e l’acqua non si poteva bere. Dio inviò una piaga di rane che andarono su tutto il Paese d’Egitto. Dio inviò la piaga delle zanzare.”

F: Vuoi un po’ d’acqua, Teresì?

T: “Dio inviò una piaga di mosche velenose, la terra fu distrutta. Dio uccise tutte le mucche d’Egitto. Dio inviò la piaga delle ulcere e delle pustole. Dio inviò la grandine che colpì gli uomini e gli animali.”

F: Pure questo facette il Padreterno? (Si fa aria con una mano).

T: “Dio uccise il primo figlio maschio di ogni famiglia egiziana dove non c’era il segno del sangue dell’agnello di Dio”. Dio può fare tutto.

F: ...Ma ha fatto pure cose belle Dio, però, no? Fa pure i miracoli... Ha... Trasformato l’acqua in vino... Ha moltiplicato i pani e i pesci, ha camminato sulle acque... Ha resuscitato a Lazzaro! Non ti pare?

T: Dio può fare tutto e sconfigge pure il Diavolo che mi ha messo il figlio del demonio dentro alla pancia.

F: Che ti ha messo il diavolo?

T: Il figlio del demonio dentro alla pancia.

F: Dici la malattia che tieni?

T: Dio ha messo Gesù nella pancia della Madonna e me lo può mettere pure a me uno che è buono, è senza dolore.

F: Ma perché, tu hai tenuto il dolore nella pancia?

T: “Con dolore partorirai figli”.

F: Ma tu mica hai partorito, Teresì? Tu pure ieri hai detto quella cosa là... Della ciaccarella...Chi te le ha dette queste cose?

*Rientra Concetta dalla porta d'ingresso, con il pacco del vestito da sposa in mano.*

#### **4 SCENA**

C: Eccomi qua.

F: Uè sei tornata!

C: E non ci ho messo tanto!

F: Come è andata la misurazione?

C: *(velocemente)* Come tutte le misurazioni: si è commossa, è dimagrita e io devo stringere il vestito *(mette il vestito da sposa sul manichino)*.

F: È dimagrita assai?

C: No. Il giusto che io devo stringere il vestito. Tu lo scialletto lo hai fatto?

F: Eh no, Concè... Lo sai, a me mi fanno un poco male gli occhi a fa' ste cose.

C: E certo. Io per finire la decorazione stamattina, sono rimasta tre ore con gli occhi azzeccati sugli spilli, per finire il vestito in tempo per Sisinella *(ride)*. Che scema che so' stata.

F: Concè, senti... A questa le monache l'hanno inguaiata e l'abbiamo sempre saputo, ma non ci hanno fatto solo il lavaggio del cervello, qualcosa deve essere successo... Qualcosa di brutto!

C: E mo per una mattinata che avete passato insieme già sai tutto di Teresina? *(Finisce di mettere il vestito sul manichino e guarda Teresina)*.

T: Io non ho detto niente.

C: Vi' che bella famiglia che teniamo.

F: Concè, quella stava pazziando con le perline, poi ha cominciato a parlare di Dio, sai come fa essa, no? Ma poi ha iniziato con le piaghe d'Egitto, a macchinetta, e poi se n'è uscita con il figlio del demonio, il dolore nella pancia... Qualcosa è successo Concè!

C: E meno male che non hai detto niente!

T: Io non ho fatto niente.

C: Non hai fatto niente? E nooo, tu sei la povera Teresina anima di Dio, è vero? Eppure qualcosa l'hai detto. Qualcosa lo hai fatto!

F: Teresì, che t'hanno fatto le monache Teresì? Ce lo dici che è successo?

C: Le monache? Le monache non le hanno fatto niente, Filumè!

F: Ma comme fai a dirlo? Questa dice troppe cose strane!

C: Questa parla assai. Ma non sono state le monache, Filumè.

F: Ma tu che sai?

C: *(sorrìde)* So troppe cose, Filumè. So' stanca.

T: Teresina sempre illibata, Teresina capa pe terra, Teresina capa pe terra.

C: *(ride)* Eccola qua, avi'! Quetsa piange e fotte e io sono cornuta e mazziata! Eh? *(Ride ma con punte di lacrime agli occhi).*

F: Ma è per il vestito Concè?

C: *(sorrìde per l'ingenuità di Filumena):* Il vestito? Quello si stringe in due giorni, Filumè!

F: No dico... Dopo la misurazione... Sei andata pure da qualche altra parte?

C: Ma dove dovevo andare? Io manco alla misurazione dovevo andare! Dovevi vedere Sisinela e la mamma di Cristiano, come erano belle tutte e due! E s'accontentassero di tanta fortuna! E invece no! Due irriconoscenti!

F: Concè ma tu nun hai mai parlato così di Sisinella.

C: E mo voglio parlà pur'io così. Non ce lo porterei più il vestito. Lo vuoi fa' tu?

F: Ma che è successo da Sisinella?

T: Me lo metto io il vestito.

C: Così resta tutto in famiglia, eh Teresì? *(Ride e piange)*

F: Concè ma che ti hanno detto?

C: Sisinella ha detto: "Signora Concetta, voi tenete il cuore grande e le mani d'oro. Spero di essere degna di tutti i regali che mi fate. Mi trattate come a una di famiglia!" *(Ride).*

F: E allora, scusa? Ma che tenete tutte e due stamattina, ah! Tu mi sembri una pazza pure tu!

C: Ah! E che fareste voi se mi impazzissi veramente pure io, eh? Tu ti scocci, questa tiene il problema, Sisinella si deve sposare, quell'altro teneva il carattere, mammà poverella se n'era andata in fantasia, papà... Pe' papà si doveva fare quello che si doveva fare, eh? Patatè i pesci nell'acqua non affogano!

F: Tu ti stai scemunendo veramente pure tu, Concè. Mo chiudiamo tutto qua dentro e scriviamo “manicomio” là sopra!

C: Eh, mo mi impazzisco pure io Filumè e vediamo che succede, statevi accorte tutte e due, va'!

T: Tu non mi puoi fare niente. Non mi puoi toccare.

F: Ma che è? Mi vuò fa' paura?

C: Ma che famiglia tenimmo noi?

T: La famiglia è sacra.

*Concetta ride.*

F: Tutta sta storia per come stavi vestita, è vero? Ti hanno detto qualcosa, dici la verità: ti hanno sfottuto! Ed è scoppiata la tragedia.

C: Ah! Tu sei proprio un piscitiello. Filumè, la creature sei tu. Ma che ti pensavi? Che volevi fa' mettendomi sto vestito addosso? Io i vestiti li conosco bene. I vestiti non mentono. Sono le persone che mentono.

F: Piscitiello? E parla allora! Che non mi stai facendo capi' niente!

C: E niente devi capire!

F: Vabbuò. Non me lo vuoi dire? E tienitelo, non me lo dire! Tanto qua sta qualcosa di più importante da capire. Che è successo a Teresina mentre stava dalle monache? Perché questa parla così?

C: E certo. Perché Teresina è sempre più importante di Concettella.

T: Teresina deve andare dalle monache perché c'ha la maledizione del demonio.

C: (*urlando contro Teresina*) Allora lo vedi che parli! E pure assai! E parla allora, parla!

F: Ma che è sto fatto del demonio?

C: Filumè tu ti sei sposata.

F: Ancora?!?

C: La prima notte di nozze hai dormito con tuo marito. Non dico le altre, dico quella ufficiale. E questa qua pure che tiene il problema, qualcosa degli uomini lo sa, bene. Io non ho mai conosciuto un uomo, Filumè. Dillo, quello che mi tieni da dire. Dillo! Gli uomini fanno tutti schifo. Quelli che lo sanno e quelli che non lo sanno. E io ho buttato la vita mia! (*Ride*) L'abbiamo scaricata nel cesso! Sei contenta?

F: È quello che ti ho sempre detto. E invece tu sempre no, no, no. Mi dispiace a vederti così. Ma se sta cosa del vestito che tieni addosso, è servita per farti capire, almeno la finiamo di dire sempre le stesse cose. E cambiamo un poco d'aria qua dentro!

C: Non tengo niente Filumè. Firniscila di fare la grossa. Perché proprio tu non ci azzeccchi niente stavolta.

F: Ah? E chi ti ha vestita così eh? E chi ti ha mandato fuori casa a farti vedere così? E magari pure dritta dritta a cercà a Pasquale, così? Eh? Ma che ti pensi, che non ho capito? Che è? Ti ha visto e ti ha detto che sei brutta? E che vestita così fai ridere le mosche?

C: Questo era il piano tuo, eh? Vi' che famiglia di merda che teniamo!

T: La famiglia è sacra.

C: È sacra per i morti!

F: Perché, non è andata come ho detto io? Non hai capito che Pasquale non ti vuole?

C: Ma non ti vuole manco a te!

F: E che ne sai tu di che vuole Pasquale? Tu sei un piscitiello! Tu sei peggio di questa povera crista qua.

C: *(parlando con Filumena ma diretta verso Teresina)* E sta povera crista qua è una serpe schifosa peggio di te!

T: Io non sono una serpe, tu fai schifo. Tu ti fai toccare il petto da Pasquale e ti vuoi sposare con lui!

*Silenzio.*

F: Ma è la verità? O è una fesseria? *(Guarda Concetta che sta guardando Teresina con odio e non dice niente)*. È la verità! È la verità!! Tutti sti anni a parlare di qualità e dire a me cosa si fa e cosa non si fa, cosa sta bene e cosa no, e poi... Tu ti sei fatta toccare il petto da Pasquale Cafasso!! *(Ride)* Dal peggio chiavico e ti è piaciuto pure!! Sei una zoccola pure tu! Concè! Sorella mia! Come dici tu Concetta? Hai voglia a metterci rum da sopra, uno stronzo non diventa un babbà! *(Ride)* Ti piace pure a te!

C: *(si avventa contro Teresina)* Tu sei una caina! Giuda! *(Teresina si accuccia spaventata, Concetta si trattiene, non la tocca, ma le urla contro)* Una serpe in seno sei! Tu sei una pazza e mi hai fatto impazzire pure a me appresso a te!

F: Oh oh oh oh! Che fai? Te la pigli con lei perchè ha detto la verità? Statti ferma tu. E quante ne sta dicendo stammatina. Quante cose sai Teresi che non dici, eh? Quante cose diresti con quella bocca se sapessi parlare bene? E pure tu però, Concetta tieni cose che non mi dici, che non mi hai mai detto... Che so' stutte ste cose dietro alle spalle mie? Mi volete trattà come a una scema che non deve sapere niente? Ma io so' più furba di voi! Vi ho sgamate come siete, a tutte e due! Siete femmine pure voi, e certe cose come piacciono a me, piacciono pure a voi!

C: Non penso proprio. Io non sono come a te. Né tantomeno come a quest'altra!

F: Eh no! Scendi dal piedistallo Madonna Immacolata! Tu sei solo una povera scema, tu sei come i topolini nell'angolo che raccolgono le briciole da sotto alla tavola imbandita! Mordi pure, che non fai più male! E sai pure che ti dico? Sta tavola imbandita è tutta per me! Tenetevele voi ste scemarie che non mi volete dire! Da Pasquale mo ci vado io! E me lo mangio!

C: Ah si? E va' va'! Vatti a fa' sta bella nuotata fino all'America! E ci porti pure i saluti, se lo trovi!

F: All'America? Perché, è ripartito? Madonna, ho perso tempo! Per stare appresso voi due, 'o vi'! Questo era che non mi volevi dire! Che se ne è andato!

C: E questa è l'unica consolazione mia Filumè: che tu veramnete non sai niente e non capisci niente! "Sono più furba di voi"... Mh? Tu sei una capa sciacqua!

F: Ti piacerebbe! Perché questa qua è la vita che fai tu! Sempre chiusa dentro a una casa a non sapere niente del mondo là fuori e a non fare niente. 'Donna Concetta lava stira e rassetta'! A stare con una malata di testa, che non si capisce quando parla e quando non parla! Pensando a uno scemo che ti ha solo toccato il petto! E tieni ragione Concè: che vita di merda che hai fatto fino a mo. L'hai veramente sprecata la vita tua! Complimenti!

*Concetta spacca un soprammobile sul pavimento, in direzione di Filumena, ma senza colpirla.*

T: (*urla*) Ah! Ave Maria piena di grazia il signore è con te. Ave Maria piena di grazia il Signore è con te. Ave Maria piena di grazia il Signore è con te.

F: Eccola qua la vera natura di mia sorella Concetta, finta martire e finta vergine, che ci vuole uccidere a tutte e due come stiamo, è vero?

T: (*a memoria, allucinata*) "E ci fu una battaglia nel cielo. Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone e non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, serpente antico, è chiamato diavolo e satana, seduttore del mondo, fu gettato giù sulla terra e anche gli angeli e furono gettati all'inferno, nel fuoco che non si spegne".

F: E ammène. Hai visto? Mo sei tu che hai fatto paura a Teresina. Che? Mo non ci dici niente?

T: Io non voglio andare nelle fiamme dell'inferno!

F: Non ci vai Teresì. Tu te lo sei già fatta l'inferno su questa terra, che vuoi scontare più? E tu te la pigli con lei!

C: Lei? Lei?!? E io? E io?!?

F: Perché? Tu non hai fatto niente? I soprammobili si spaccano da soli, è vero? Tu vuoi veramente impazzire come è impazzita mammà! D'altra parte, io ho ereditato la bellezza, Teresina il problema... E tu? Fosse che ti hanno adottata a te?

C: (*si avventa contro il vestito per distruggerlo*) Ah!

*Filumena si precipita a fermarla, cerca di trattenerla, ma non riesce, è una lotta, Concetta si accanisce sul vestito.*

F: Oh fermati, fermati! Che fai!

T: (*stringe la statua di Gesù; a memoria, ripete*) "Nel cielo apparve una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di 12 stelle, era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto".

F: Fermati Concè! (*Non riesce a trattenerla, è allibita*).

T: (*come sopra*) "Allora apparve un enorme drago rosso, con 7 teste e 10 corna, la coda trascinava giù le stelle dal cielo e le precipitava sulla terra".

F: Calmati!

T: *(come sopra)* “Il drago si pose davanti alla donna che partoriva, per divorare il bambino appena nato. Partorì un figlio maschio, destinato a governare con lo scettro di ferro e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono”

*Concetta si ferma, Filumena la trattiene.*

T: *(continua)* “La donna fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché fosse nutrita per 1260 giorni”

*Concetta si accasca a terra tra le braccia di Filumena, che non la lascia.*

*Filumena è incredula.*

*Concetta piange tra le braccia di Filumena*

*Silenzio,*

C: *(smette di piangere e dice finalmente)* Sisinella è la figlia di Teresina.

*Silenzio.*

F: Ma che dici?

C: Io l’ho sempre saputo.

F: Ma dove ho vissuto io fino a mo’?

C: Quando andò dalle monache, non si vedeva ancora niente alla pancia. Mammà non teneva contatto con la realtà. Papà mi disse che doveva andare dalle monache. E io ce la portai. E poi ci sono tornata dalle monache, volevo sapere qual era sta creatura. ‘O vvulevo sapè. E suor Giustina una volta me ne fece vedere una: “è quella là”, mi disse. E allora io ci portavo la cioccolata di nascosto.

F: È per questo che l’hai sempre aiutata in tutti questi anni. E che Teresina diceva il figlio del demonio...

T: Il figlio del demonio è morto. Gesù ha sconfitto il diavolo e ci libera da tutti i mali.

F: *(debolmente)* E chi è stu demonio?

T: Il demonio è il serpente! Il demonio è il serpente!

F: *(a Concetta)* Ma che le hanno fatto? *(A Teresina)* Che ti hanno fatto Teresì? Chi è stato?

T: Il diavolo, è stato il diavolo. Entra di nascosto nella carne e ti brucia, perché c’ha le fiamme dell’inferno. Il diavolo sputa.

*Silenzio.*

F: Concè... Ma tu lo sapevi?

C: Dopo tanti anni, stamattina sono andata da Sisinella, a casa della famiglia di Cristiano, per farle misurare il vestito. Lei e la mamma di Cristiano stavano tutte eccitate, tutte contente. E poi hanno detto della macchina americana. Così ho chiesto. Dapprima pareva che non me lo volevano dire. Ma poi per riconoscenza, la mamma di Cristiano ha detto: “Pasquale Cafasso gliel’ha lasciata agli sposi, la macchina americana, come regalo. E ci ha dato pure qualcosa di soldi. Signora guardate qua, ha scritto

un biglietto a Sisinnella: per tutti gli anni che non ci sono stato. Signo' non ha tenuto neppure il coraggio di guardarla in faccia, se n'è tornato all'America. D'altra parte, lo sapete meglio di me, un uomo che scappa una volta, si è già qualificato. Abbiamo saputo chi è, mo speriamo che se n'è andato una volta e per sempre!". Non ha aspettato il matrimonio. Se n'è tornato all'America.

T: Ma mo te ne vai pure tu all'America, Concetta?

F: Pasquale Cafasso... Pasquale Cafasso ha fatto questo a Teresina nostra? Questo ha inguaiato a tutta la famiglia nostra!

C: " 'A famiglia nostra". Teresina ha sempre raccontato un'altra cosa a me.

F: *(temendo la risposta)* A te? E che cosa?

C: Teresì! Teresì perché non lo dici pure a Filumena quello che hai sempre detto a me? Eh?

T: Che cosa?

C: Che cosa? Che cosa?? Quello che mi ha tenuta incatenata qua dentro per tutta la vita! A pensare a te, a pensare alla famiglia. E invece, senza nu poco, tu eri la carceriera mia. Dillo mo', dillo!

T: Non ho fatto niente!

C: Non hai fatto niente? No? E allora che ci facevi con papà?

F: Concè!

T: Io non ho fatto niente.

C: No? Dimmi, tu non eri la ciaccarella di papà?

T: *(piagnucola)* Sì...

F: Concè, pe' piacere...

C: Eh no! Lo volevi sapere? E mo lo devi sentire pure tu! E tu lo devi dire!

T: No...

C: No? Io te lo faccio dire a forza di schiaffobi, Teresì, ti do tutto quello che non ti ho mai dato fino a mo. *(Teresina cerca di scappare, Concetta l'afferra e la mette a sedere)* Dove vai? Qua devi stare, mettiti qua! *(A Teresina cade il Cristo dalle mani e resta per terra)*.

T: No, lasciami, lasciami, lasciami!

F: *(resta pietrificata)* Concè...

C: Che facevi con papà?

T: No, no, no...

C: *(la strattona forte)* Che facevi con papà? Dillo, dillo!

T: No.

F: Concè basta! Basta!

T: (*facendo la voce grossa maschile, urlando*) Teresina capa pe terra, Teresina capa pe terra, Teresina capa pe terra!

C: Basta? Non c'è mai basta con sta storia, sta sempre là, sempre. Lo devi dire Teresina, come lo hai detto a me. Che è successo con papà?

T: È il segreto piccolino, non si può dire, è il segreto piccolino.

C: Io ti assolvo da tutti i peccati tuoi. Ma tu devi confessare. Che facevi?

T: Io non voglio andare all'inferno, non voglio andare all'inferno!

C: E allora parla, parla!

T: Io e papà facevamo le cose dell'amore.

F: (*si porta le mani davanti alla bocca*) No!

T: Io ci davo il bacetto là sopra e lui lo metteva dentro.

F: No, no!

C: Questo mi ha sempre detto a me.

T: Perché se vuoi bene devi dire sì. Se no Gesù piange.

C: Teresina mia...

F: No non è vero. Nun è 'o vero!

C: Hai capito mo, perchè tu non sai niente?

F: Non è vero, non è andata così. È stato Pasquale, quella dice le fesserie. Pasquale ha scritto il biglietto, l'hai detto tu! No? È stato Pasquale Cafasso, e quella ha confuso tutto nella sua testa.

C: E chi lo sa che cosa è vero e che cosa no?

F: È stato Pasquale Cafasso.

C: (*piange, calcando la parola "pure"*) E se è stato pure Pasquale Cafasso?

F: (*calcando la parola "solo"*) È stato solo Pasquale Cafasso. I morti so' morti. I vivi devono vivere. O no, Concè?

C: E come si fa a vivere Filumè?

F: Quello sta fuori dalla nostra porta e non torna più, che se torna sappiamo bene come lo dobbiamo mandare indietro. E Teresina sta con noi. Non può succedere più niente di male, Concè.

C: Sarebbe bello.

F: E così è. È così. Perché lo diciamo noi.

C: "Lo diciamo noi". (*Concetta restituisce delicatamente a Teresina il crocefisso che le era caduto*) E che diciamo del vestito?

F: Ci dai uno di quelli che tieni qua dentro. E se dice qualcosa ci parlo io. È meglio che si stesse zitta. Concè a noi di quello che pensa la gente non ce ne importa proprio.

C: E di che ce ne importa a noi?

F: Mo ci facciamo un caffè. E poi vediamo. Teresì li vuoi due biscotti?

*Teresina annuisce.*

*Vanno insieme verso l'angolo del caffè, preparano caffè e biscotti, rumore di stoviglie. Si guardano, si sorridono, sono lente, si riuniscono attorno al caffè. Si abbassano lentamente le luci su di loro.*

**BUIO**

**FINE.**